

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

SETTEMBRE 2023 ♦ Anno IV ♦ Numero 9 ♦ e-mail uffcomsoc@virgilio.it

IL BATTITO MATERNO DI MADRE TERRA



IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

SETTEMBRE 2023

Anno IV - N. 9

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

**ASPETTIAMO
IL VOSTRO
CONTRIBUTO**

ORDINARIO	Euro 10,00
POSTALE	Euro 20,00
SOSTENITORE	Euro 50,00
AMICO	Euro 100,00

PRESSO

CURIA ARCIVESCOVILE

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it

pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

Banco BPM

IBAN:

IT96N0503403801000000390995

CAUSALE

ABBONAMENTO INTRAVEDERE

Direttore: P. GianCarlo Bregantini

Comitato di redazione:

Don Michele Novelli

Ylenia Fiorenza

Michele D'Alessandro

Mariarosaria Di Renzo

Roberto Sacchetti

Grafica: Patrizia Esposito

Stampa: Tipografia L'Economica

Viale XXIV Maggio, 101,

86100 Campobasso

EDITORIALE di padre GianCarlo Bregantini	3-5
VANGELOSCOPIO di Ylenia Fiorenza	6
LA RIFLESSIONE di Roberto Sacchetti	7
EDUCARE ALLA PACE, ALL'IMPEGNO, ALLA RESPONSABILITÀ di Silvana Maglione	8-9
INIZIO DELLA SCUOLA IN MOLISE	
IL QUADRILATERO DELLA FELICITÀ di padre GianCarlo Bregantini	10
LA REALTÀ SCOLASTICA REGIONALE di Roberto Sacchetti	11
LA SCUOLA, AMARLA E FARLA AMARE di Rosalba Iacobucci	12-13
COME VA? BENE, BENE, TUTTO BENE di Silvana Maglione	14
LA NECESSARIA BELLEZZA DELLA MEMORIA di Silverio di Girolamo	15
DON PINO, TORRENTE PERENNE di padre GianCarlo Bregantini	16
DOMENICO BARANELLO, FRATE UMILE TRA GLI UMILI di Michele D'Alessandro	17
CICCIO E IL SUO SGUARDO VERSO L'ETERNITÀ! a cura della Pastorale Familiare	18-19
BRILLARE, ASCOLTARE, NON TEMERE Ufficio diocesano Pastorale Giovanile	20-21
“TUTTI VEDONO MA POCHI INTRAVEDONO” di Vincenza Testa e Fra Viktor Baranec	22-23
LA STRADA DEL SERVIZIO SACERDOTALE QUALE VALORE DI VITA di Don Domenico di Franco	24-25
LA CHIESA DI SAN LORENZO RIACCOGLIE I FEDELI di Mariarosaria Di Renzo	26-27
UN'ESPERIENZA DI MATURAZIONE UMANA E CRISTIANA di Mario Ialenti	28-29
SESSANT'ANNI DI CULTURA POPOLARE di Mariarosaria Di Renzo	30-31
CASTELLINO DEL BIFERNO. «GUARDIANO DELLA VALLE E BALUARDO CONTRO I SARACENI» di Francesca Valente	32-33
MOLISANI NEL MONDO di Andrea Notarpaolo e Franco Narducci	34-35
CARISSIMO P. GIANCARLO AUGURI di Don Antonio Arienzale	36

FRAMMENTI DI LUCE IN BENEDIZIONE

+ padre GianCarlo Bregantini

Dono a questo mio Editoriale, per la nostra rivista diocesana *IntraVedere*, il sapore del commiato. Tantissimi i ricordi infatti che riempiono la mia mente, in questi giorni in cui sono invitato a lasciare il compito di Vescovo, per limiti di età, avendo raggiunto i fatidici 75 anni, il 28 settembre 2023.

Ripenso in primo luogo alla mia nomina a Vescovo, nel febbraio 1994. Ha sconvolto la mia vita, perché inattesa! Grande l'imbarazzo nel comunicare la notizia a mia mamma, incredula ma saggia, consapevole, da subito, del grande cambiamento che anche lei avrebbe vissuto con me, standomi sempre vicino. E a chi le diceva, per compiacimento, quale "grande onore essere la mamma di un Vescovo", lei rispondeva, con quella arguzia che le era propria: "ve ne auguro uno per casa"!

Perché dietro le quinte, la vita mia è sempre stata avventurosa. A cominciare dal fatto che, nato in Trentino, cresciuto tra le scuole e le fabbriche del Veneto, ordinato prete a Crotona, in Calabria, sono poi stato mandato a fare il Vescovo sulle colline del-

**«Tutto è benedizione!
Con il filo rosso
della memoria,
la collana della vita
è meravigliosa,
perché in essa,
anche le perline
scheggiate o storte,
si fanno luminose
e belle! Grazie!»**

l'Aspromonte. Senza dimenticare che quel giorno della mia consacrazione, il 7 aprile 1994, ero il Vescovo più giovane d'Italia, a soli 45 anni. L'età giovanile mi permise subito di lanciarmi nella missione, tra la gente! Le origini trentine mi diedero poi il sapore quasi di una missione: unire Nord e Sud, mentre era vivissima la polemica della "secessione di certe aree del Nord, più fortunate, dalle zone segnate da maggior fatica storica, al Sud". Portavo dentro la maturità che mi aveva dato il Sud, sotto la guida di



Mons. Giuseppe Agostino, arcivescovo di Crotona, che mi aveva consacrato diacono, poi prete ed infine Vescovo, riempendo il capo del profumo del crisma, nella cattedrale, gremitissima, di Crotona.

Rivivevo le lacrime e le gioie delle fabbriche di Porto Marghera e di Verona, nei lavori "usuranti" della catena di montaggio, dove avevo "faticato", per alcuni anni, nelle fonderie di ghisa.

L'accoglienza a Gerace, l'8 maggio 1994, fu piuttosto singolare per la bomba (finta ma eloquente!) posta sotto il palco delle autorità, per lanciare un messaggio preciso (come ora a Caivano!): "qui, comandiamo sempre noi!". Tanta paura, risolta solo dalle parole simpatiche di mamma Albina "e va bene, non ti preoccupi

pare della bomba, si muore una volta sola! Vai avanti".

E avanti andai, con slancio e zelo.

Lo zelo è stato una delle parole che più mi hanno caratterizzato. Me lo sento addosso. Perché la vita è un passaggio "dal gelo allo zelo".

Questa è stata la mia missione. In Calabria (1994-2008) e ora in Molise. Specie nei due santuari mariani, a Polsi e a Castelpetroso.

Sempre fecondo fu il rivivere, giorno per giorno, il carisma della mia Congregazione, gli Stigmatini, nel triplice messaggio: *passare dalle ferite del dolore alle ferite della luce come avvenne per l'apostolo Tommaso; vivere la fraternità, come fecero Maria e Giuseppe, sposi a Nazaret; amare sempre molto la Chiesa locale diocesana, come ci aveva insegnato san*

Gaspare Bertoni, il Fondatore (1777-1853), a Verona.

IN MOLISE

Certo piansi tanto alla notizia del mio inatteso trasferimento, da Locri a Campobasso, nel gennaio 2008.

Vi sentii il sapore di un complotto, "cacciato" non da ambienti mafiosi (come si diceva!), ma da logiche clericali. Capii però che era come una *potatura*, per una fioritura maggiore, come mi disse mio fratello Pierino, esperto agricoltore delle mele della Val di Non.

Ho sempre amato il mondo rurale. Vi sono nato. Sono *cresciuto con l'odore delle pecore*. Per questo, uno dei momenti più belli della mia vita di Vescovo sono state le Visite pastorali, nella Locride (2002-06) e in Molise (2012-15). Tra la gente, in mezzo

«Ho sentito vicini, degni sempre di grande rispetto e collaborazione, tutti gli uomini politici, sia in Calabria come in Molise, intrattenendo con loro un dialogo schietto, operativo e dialettico, per il bene comune»

ai loro problemi, dormendo dove era possibile, mangiando quello che mi mettevano avanti, visitando i malati e dialogando molto con gli studenti in classe, vicino agli operai delle aziende e a contatto con gli amministratori locali.

Ma soprattutto pregando molto con i parroci, nelle canoniche, serene e sofferte, dei piccoli borghi locali, per meglio asciugare lacrime e condividere speranze dei coraggiosi nostri parroci, vere sentinelle fedeli sul territorio!

Ho pregato molto con la PAROLA DI DIO, memore dell'esortazione di papa Giovanni Paolo II: *"Il sacerdote deve essere il primo credente alla Parola di Dio, nella piena consapevolezza che le parole del suo ministero non sono sue, ma di Colui che lo ha mandato!"*. La Parola l'ho sparsa in abbondanza. Ogni anno ho donato un commento, popolare, di un libro biblico, per l'animazione dei Cenacoli del Vangelo, vera intuizione pastorale che tanto ho amato e diffuso e difeso, come metodo efficace di una Chiesa in uscita, tra le case e contrade: Rut, Tobia, Paolo *il diamante di Dio*, Ge-



remia, Atti, i Vangeli della passione e dell'Infanzia, Apocalisse, Giacomo. Tutti temi poi ripresi nei tanti Esercizi Spirituali, predicati con larghezza e fecondità, nelle varie diocesi, ai preti del territorio!



Solo la Parola infatti riesce a cambiare la nostra mentalità, culturale e pastorale, come ha cambiato la storia inattesa di Maria di Magdala, che resta il mio modello pastorale. Correre per svegliare. Correre insieme con Pietro e Giovanni.

Correre per incontrare il Risorto: *"ho visto il Signore!"* Maria di Magdala è cambiata. Così cambia la Locride e il Molise, se resta legato alla Parola, che va spiegata, lettura per lettura, nelle celebrazioni domenicali all'As-

semblea, con le riflessioni del gruppo biblico, formato da laici e dal parroco. Ho davanti il ricordo bellissimo di Spinete, piccolo paese, sulle colline del Matese, cresciuto e cambiato proprio per aver messo al centro la Parola di Dio.

Grande impulso è stato dato all'Ufficio delle comunicazioni sociali, con le due preziose avventure di pubblicazione giornalistica.

Prima la rivista mensile *MolisInsieme*, che è stata l'unica esperienza di vera sinodalità all'interno delle nostre diocesi molisane, per diversi anni (2011 - 2019).

Poi, costretto a ripiegare per scuse economiche, abbiamo messo in piedi nel 2020, con un coraggioso gruppo redazionale, la rivista *IntraVedere*, un mensile che esce alla fine del mese, per dare una *lettura sapienziale ai tanti eventi diocesani del periodo*, restando sempre uniti all'impareggiabile quotidiano cattolico, AVVENIRE, forse l'unica voce fuori dal coro, in Italia, perché parla con la *parresia del Vangelo, specie di fronte alle scelte miopi di questo Governo, in termini di migrazioni*. Una grande occasione di cambiamento è stata l'esperienza del SINDO DIOCESANO che, finite le Visite pastorali, abbiamo solennemente celebrato per 4 anni (2016-2020). Ne è uscito il *Liber Sinodalis*, dal titolo eloquente: *"Conquistati dalla Gioia per il Vangelo, come Maria di Magdala"*. Un testo interessante, che raccoglie un metodo di *"fare pastorale"*, tutti insieme, preti e laici, partendo dagli ultimi. Cioè, dalla ruralità e dalle idee interne. Con cinque capitoli, chiave di ogni vita pastorale, diocesana e parrocchiale: una Terra da amare che si fa Alleata, un cuore da

rimotivare nella preghiera e nel silenzio dell'adorazione, la casa da riempire di accoglienza fraterna, la famiglia che trasmette la fede, le vette che attraggono i giovani da accompagnare con passo sinodale, Maria Addolorata, nostra Patrona, vista nei colori (blu e rosso) della risurrezione come a Castelpetroso. Capitoli che sono l'ossatura della vita pastorale di ogni comunità: *Terra, Cuore, Casa, Famiglia, Giovani, Maria*, vicina al dolore e al mistero della morte. È un metodo generativo, che lascio come eredità viva a tutti voi.

Ho seguito con passione e competenza la Pastorale sociale e del lavoro, per incarico della CEI, per tre mandati quinquennali (1999-2004, 2004-2009, 2014-19), un vero primato, oltre i due consueti! Mi ha fatto compagnia un santo sempre più attuale: Charles de Foucault, con la spiritualità di Gesù, negli anni di Nazareth, modello della vera Pastorale del lavoro. Quanti viaggi in treno, di notte, dal sud al nord e viceversa. In alcuni periodi, arrivai ad una decina di viaggi notturni, al mese, per condividere i vari eventi sociali nelle diverse diocesi italiane.

Un segno della benedizione divina sono stati i tanti poveri che affollavano la sala d'aspetto, in episcopio. Erano la verifica quotidiana del mio stile, a contatto con la carne viva del Cristo, lui che *“ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo e ha lavorato con mani d'uomo!”* (GS, 22).

Proprio guardando ai poveri, ho sentito vicini, degni sempre di grande rispetto e collaborazione, tutti gli uomini politici, sia in Calabria come in Molise, intrattenendo con loro un dialogo schietto, operativo e dialettico, per il bene comune, per poter, tutti insieme, *avviare processi di liberazione, costruendo un Popolo su strade lunghe*, anche oltre i risultati effettivi immediati, *poiché il tempo è superiore allo spazio!* (E.G. 222-225).

La Liturgia che più ho amato è stata quella della Messa del CRISMA, il giovedì santo. Attesa, preparata santamente con il profumo del Bergamotto (che inviati per primo, dalla Locride ferita ma grata, a tutte le diocesi italiane, ancora nel marzo 1996!). *Profumo* poi sparso sulle palme delle mani di tanti preti giovani che ho consacrato, diffuso nella benedizione di nuovi altari, oltre che sulla fronte dei ragazzi, per la Cresima, spiegata prima, in apposite catechesi, per poi viverla in un gioioso entusiasmo comunitario.

Da questo profumo, l'intuizione provvidenziale di un Seminario Diocesano Missionario a Sepino, nello stile neocatecumenale, ricco di volti nuovi di vocazioni, a dimensione internazionale.

Ho pure incoraggiato l'Associazione *“Maria stella dell'evangelizzazione”*, con sede al Santuario di Cercemaggiore, per essere attrattiva nel profumo della povertà e con l'adorazione notturna, fedelmente compiuta. Quanti bravi preti sono usciti da queste due esperienze!

E come non ricordare, con grande gioia nel cuore per la bellezza e ricchezza spirituale, il monastero

piccoli, richiedono il cuore vigilante di un pastore sempre presente.

Mai ho dimenticato la durezza del carcere, imparando cosa significhi la misericordia, cioè la gratuità di quel *“Padre che fa sorgere il sole sui cattivi e poi, se ne avvanza, anche sui buoni”* (Matteo 5, 43-48). Perché il sole splende sui malvagi e poi su chi va in chiesa, tutti i giorni. Uno dei pochi privilegi che, come vescovo, ho avuto è stato infatti quello di poter accedere al carcere, sempre e senza permesso.

Benedico il Signore anche per i miei frequenti ricoveri ospedalieri, prima a Trento ed ora in Molise. Sempre viva mi è rimasta la frase di san Paolo,



carmelitano di Faifoli, con le sue cinque eroiche monache, intestato prima a papa Celestino e poi ad Elia il profeta!

Tutte iniziative pensate per la crescita della fede, tra la nostra gente. La missione vocazionale infatti risana la dispersione e frammentazione giovanile. Così la Parola corre in ogni angolo della diocesi e del mondo, per ridare speranza a cuori spezzati, specie nei piccoli centri dei paesini interni, isolati e dimenticati, che, proprio perché

che mi ha molto sostenuto nelle notti prima delle operazioni chirurgiche: *“Contra spem, in spem creditit!”* (Rm 4,18), riferita ad Abramo. Sento così che anche la sofferenza è stata per me una scuola di vita, altissima.

Veramente tutto è grazia e luce. Tutto è benedizione! Allora, con il filo rosso della memoria, la collana della vita è meravigliosa, perché in essa anche le perline scheggiate o storte si fanno luminose e belle!

GRAZIE!

«LO RESTITUÌ A SUA MADRE» (LC 7,15)

Ylenia Fiorenza

Cìò che mi conquista della nostra fede cristiana è il fatto che il nostro Signore vince riportando alla vita. E quando vince la vita è perché Lui ha schiuso per noi tutto il suo cuore. Così mostra che l'amore è sempre più forte della morte. Chi ama è cioè più potente di chi uccide, di chi calunnia, di chi violenta, di chi inganna. Quando si ha consapevolezza di questo potere, l'unico, il vero, nella propria anima, nella propria mente non c'è più posto per altro.

Il cielo non è più fuori di noi, lassù, lontano, ma è dentro, respirato, cercato, realizzato.

Gesù camminava coi suoi discepoli, avvolto da una folla immensa. Alle porte della città di Nain, si accorge del dolore di una mamma che aveva perso il suo unico figlio. I gemiti disperati di quella mamma lo raggiungono. In mezzo a tutto quel frastuono, Lui la vede e già col suo sguardo la abbraccia a sé. Fa suo il pianto di quella mamma, come se avesse, per un attimo, davanti agli occhi la sua stessa mamma, Maria. Quasi come se avvertisse lo strazio di quel momento in cui anche lei avrebbe stretto per l'ultima volta il suo Gesù, depresso dalla croce nella tomba. Da questo pensiero sgorga la sua compassione per quella madre. Gesù vede in lei la sua stessa mamma. Ed ecco, le va incontro e le rivolge le stesse parole che pronuncerà a Maria Maddalena da Risorto: "Non piangere!".

Gesù ha a cuore le mamme perché in ogni mamma c'è un frammento della sua! E compie due gesti pasquali. Si avvicina, cioè si rivela come Colui che porta il dono della salvezza e poi tocca la bara, cioè trasforma la morte in vita, il soffrire in gioia. Al ragazzo dice "Alzati!" e lui si mette seduto e comincia a parlare. A questo punto, mi sono sempre chiesta chissà quali parole avrà proferito una volta tornato dal buio della morte.

Quanto Gesù ha realizzato ha lo scopo di confermare che Lui è il Vivente. E il senso salvifico va colto nel fatto che Gesù lo restituisce a sua madre. Non lo riconduce sol-

«La conoscenza della parola di Dio ci porta ad amarla, a vivere con la parola di Dio, a pensare con la parola di Dio!»

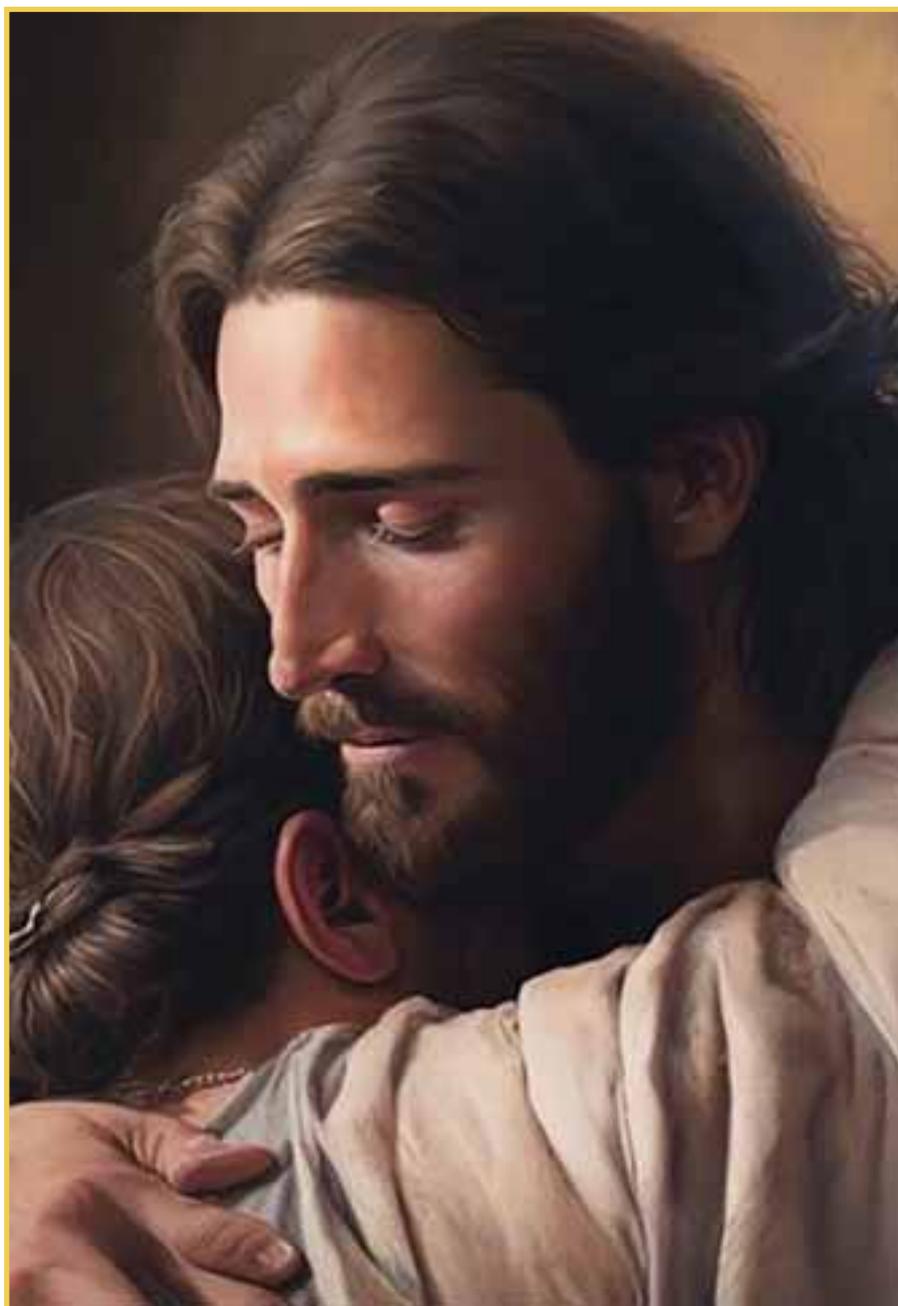
tanto al di là della morte.

Gesù conferma che lì dove siamo amati, lì abbiamo la pace. L'evangelista Luca non si sofferma, purtroppo, a descrivere quell'abbraccio tra sua madre e il figlio risuscitato,

ma ne percepiamo ugualmente la profondità. Essere quel rifugio d'amore certo per qualcuno è rendere presente Dio. E' far sì che non abbia mai fine la vita.

Com'è vero che la conoscenza della parola di Dio ci porta ad amarla a vivere con la parola di Dio, a pensare con la parola di Dio! Non dimentichiamo che è Gesù che ha aperto la mente ai discepoli all'intelligenza delle Scritture (cfr Lc 24,45).

E noi con lo stesso ardore gli chiediamo: "Resta con noi! Liberaci dalla paura e dal dolore!". Amen



LETTERE DEI GRANDI SULLA GUERRA

UNA PAROLA CONCLUSIVA

Roberto Sacchetti

Nel numero precedente ho terminato con la lettera di Ungaretti il ciclo di interventi immaginari dei grandi autori del passato per scongiurare la guerra in Ucraina. Avevo avviato questa iniziativa sperando in un cambiamento della situazione. Purtroppo dopo più un anno siamo messi anche peggio. Il gioco condotto dalle due propagande ha irrigidito il conflitto. C'è ancora chi scommette sulla vittoria finale ignorando la realtà che incancrenisce con il passare del tempo. Ho più volte ribadito che da parte mia non si inquadra il tutto nella prospettiva di un semplice pacifismo (che pure rimane un valore), ma di un atto di giustizia che spieghi l'intervento di una delle parti contro l'altra sulla spinta di otto lunghi anni precedenti caratterizzati da violenze sulla presunta minoranza russofona, alimentate da pressioni atlantiche. In questa ottica appare superfluo contraddittorio e inefficace aspirare alla vittoria ucraina, che pure se si verificasse non costituirebbe semplice affermazione di giustizia. L'Europa ha giocato un ruolo purtroppo equivoco sin dal 2014, compiendo una scelta di campo che non rispettava i diritti della popolazione russofona e addirittura comminava sanzioni a carico di chi aveva preso a difenderla dagli attacchi di milizie di chiara impostazione nazista. Ha così perso l'occasione di proporsi subito come intermediaria promotrice di pace, rispettando i principi per cui era nata. Anche il sistema dell'informazione ha una grande responsabilità nella quasi totale assunzione del punto di vista atlantista, per non dire statunitense, con un sostanziale allineamento alle affermazioni di una delle due propagande sviluppatesi come avviene inevitabilmente per ogni conflitto, tacitando con disprezzo e arroganza le voci del dissenso.

Un capitolo a parte si dovrebbe dedicare all'invio di armi, ipocritamente celato sotto il velo del rifiuto al diretto coinvolgimento.



Non si vuole intendere che il continuo rifornimento, anziché sostenere la lotta dell'aggredata

«I nostri grandi del passato, grandi proprio per la loro capacità di intendere il loro presente al di là della breve vita, torneranno a parlare come nelle pagine di questa rivista, suggerendo e affermando l'inestimabile valore dell'umana armonia tra i popoli»

Ucraina contro il nemico occupante, esaspera e intensifica l'azione russa rivolta a colpire immediatamente i nuovi insediamenti prima che diventino operativi. Con la conseguenza che droni e missili indirizzati su quelle postazioni, quando intercettati dalla contraerea, finiscano con i rottami sulla popolazione civile. Senza che alcuno ravvisi l'origine di questo strazio nell'azione di difesa citata. Anzi si spacciano come deportazioni i trasferimenti nell'amica Russia di minori russofoni, spesso orfani, per allontanarli dai

teatri di guerra. Anche qui con un'informazione che non vigila attenta su una capziosa cinica e devastante propaganda.

Naturalmente il capitolo più importante va riservato alla distruzione del territorio e alla strage di vite umane su cui richiamano l'attenzione i grandi autori a cui ho attribuito disperati richiami alla brutalità della guerra, quelli sì ascrivibili a un generico pacifismo, ma appunto inequivoci riferimenti alla validità fondamentale dell'atteggiamento rivolto alla difesa dell'armonia tra i popoli sempre e comunque.

Infine, e a tale proposito, pensiamo a ciò che emergerà al termine di questo conflitto, qualunque sia l'esito. Interverrà una divisione cementata dall'odio, che richiederà decenni di paziente ricucitura per affrontarla e ridurla alle condizioni di una civile matura convivenza.

Allora ritornerà essenziale e riconosciuto il valore della cultura e della severa lezione della storia, inflessibile castigatrice di comportamenti dettati da approssimazione e ignoranza. E i nostri grandi del passato, grandi proprio per la loro capacità di intendere il loro presente al di là della breve vita, torneranno a parlare come nelle pagine di questa rivista, suggerendo e affermando l'inestimabile valore dell'umana armonia tra i popoli.

EDUCARE ALLA PACE, ALL'IMPEGNO, ALLA RESPONSABILITÀ

Silvana Maglione

Si è svolta il 29 agosto u.s., a Castelguidone, la giornata della legalità, dell'impegno e della responsabilità, organizzata, come ogni anno, dalla scuola di formazione all'impegno sociale e politico "Paolo Borsellino" della Caritas diocesana di Trivento. Presenti all'incontro **don Marco Pagnielo**, direttore della Caritas Italiana, **don Bruno Bignami**, direttore dell'ufficio CEI per i problemi sociali e il lavoro ed il **dott. Maurizio De Lucia**, procuratore della Repubblica di Palermo, intervistato da **Marco Di Fonzo**, caporedattore della redazione politica di Sky Tg 24. Anche le Caritas della delegazione Abruzzo Molise hanno partecipato alla giornata di formazione, nutrita la partecipazione dei cittadini.

Don Marco ha evidenziato come le giornate di riflessione e formazione sui temi proposti siano funzionali alla crescita della propria responsabilità, incrementino la consapevolezza dell'indispensabilità della difesa del bene comune e strutturino cittadini consapevoli.



Il dott. Maurizio De Lucia,
procuratore della Repubblica di Palermo

indispensabile camminare insieme, nella condivisione dei valori.

"TU NON UCCIDERE"

Don Bruno Bignami ha effettuato una puntuale ed approfondita ricostruzione delle posizioni di don Primo Mazzolari, codificate in "Tu non uccidere", che potremmo definire un vero e proprio programma pacifista, una "grammatica" della

tro di ogni azione la persona umana. L'opera affronta il tema della pace, attraverso una evoluzione del pensiero dello stesso Mazzolari che risulta, in una prima fase, interventista convinto nella "grande guerra", anche in contrapposizione con il pensiero del Papa - (*"i cattolici debbono intervenire in guerra dando un loro concreto contributo"*) - Successivamente, dopo un'esperienza di coinvolgimento diretto nella guerra, in quanto cappellano militare, modifica i suoi convincimenti. *"La guerra non va d'accordo con la logica evangelica. La logica militare crea il nemico, da uccidere, mentre l'umanità vive nella logica della fraternità"*. La corsa al riarmo è uno scandalo. Se si costruiscono le armi, necessariamente poi si usano. **«Se quanto si spende per le guerre si spendesse per rimuoverne le cause, si avrebbe un accrescimento immenso di benessere, di pace, di civiltà"**. Monito attualissimo. **Gli investimenti nelle armi tolgono risorse alla scuola** (con le conseguenze evidenti e note a tutti), **alla sanità** (sempre meno adeguata ed inaccessibile ai più), ed agli **interventi per il sociale** (ormai ridotti al lumicino e effettuati, per lo più, in sostituzione dello Stato, dalle associazioni di volontariato).

Fare scelte consapevoli È necessario creare un pensiero critico. **La legalità, l'impegno, la responsabilità**, in quanto assi por-



Recuperare il tempo per condividere un pensiero e mettersi all'ascolto creano le basi per essere testimoni di pace, nella consapevolezza che, per realizzare ciò, sia

pace, pubblicato in forma anonima nel 1955, per evitare azioni ecclesiali. Perché ci sia **responsabilità**, evidenza don Bruno, è necessario sentirsi coinvolti, **mettendo al cen-**

«Ci siamo accorti che non basta essere custodi della pace e neanche uomini di pace nel nostro intimo, se lasciamo che altri ne siano i soli testimoni... Opponendo guerra a guerra non si fa che moltiplicare le rovine... Tutti si battono e si sputano addosso e aizzano gli uomini, i tuoi figli, gli uni contro gli altri: tutti si armano pieni di superbia. Tutti fanno come se la pace e la guerra fossero in loro potere».

(Tu non uccidere - Don Primo Mazzolari)

tanti, sono gli elementi imprescindibili nella costruzione della propria coscienza che consenta, durante l'arco della propria vita, di fare scelte consapevoli e responsabili che fanno la differenza.

Il dott. **Maurizio De Lucia**, evidenziando l'indispensabilità della sinergia tra le istituzioni a vari livelli, ha sottolineato quanto la **condivisione e l'interiorizzazione della cultura della legalità siano condicio sine qua non** si può operare sul territorio. Il **presidio repressivo di un territorio** non risulta sufficiente a creare le condizioni per un ambiente vivibile e sano. È necessario che le persone avvertano la presenza dello Stato (**sociale, economico, culturale, educativo**) per consentire alle **nuove generazioni** di crescere sviluppando valori identificativi, anche di una comunità, di un gruppo, di una famiglia.

PROPOSTE

Certamente **la risposta forte dello Stato** contro le illegalità, le organizzazioni malavitose, lo spaccio **deve essere credibile, certa, evitando facili spot elettorali**, ma anche **accompagnata da interventi educativi, con potenziamento delle istituzioni scolastiche, da politiche di sviluppo e del lavoro, costruzione di centri sociali, sportivi**, per non lasciare spazi scoperti nei quali il malaffare possa facilmente insinuarsi. Il cittadino fragile non deve sentirsi solo ed abbandonato. Lo Stato deve promuovere **la cultura dei diritti, della responsabilità, della cittadinanza attiva, della fiducia nelle istituzioni**. Occorre, insomma, rendere i cittadini partecipi delle scelte e **sradicare il sentimento di omertà, evitando di girare la testa dall'altra parte**, ritenendo di essere estranei ai fatti che accadono intorno a noi. Le manifestazioni di disagio e le associazioni, da parte dei giovanissimi, ad organizzazioni malavitose, che culminano in eclatanti casi di violenza, perpetrata in ambienti degradati ed abbandonati, come nel caso di **Palermo e Caiva-**



no, debbono interrogarci. Quanto successo negli ultimi tempi relativamente ai casi di malaffare e violenza sui minori denota quello che gli psicologi chiamano la **"disumanizzazione dell'altro"**, fenomeno noto agli psicologi, che si concretizza "in un processo psichico che porta a considerare l'altro come un oggetto", in quanto portatore di caratteristiche diverse dalle proprie. Alcuni giovanissimi fragili trovano la loro forza nel gruppo di simili e, sentendosi protetti, si derisponsabilizzano, compiendo azioni antisociali di cui, a volte, sembra non comprendano la gravità. Certamente **debbono evitare di ri-**

spondere alla violenza con altra violenza. Dobbiamo interrogarci su quale sia la soluzione più adeguata per curare "la malattia", indagando, nel contempo, le cause della stessa. **Il disagio, la famiglia fragile, la scuola inadeguata, per mancanza di personale e di strumenti, il contesto sociale e culturale di provenienza** sono ambiti da sottoporre all'attenzione delle istituzioni per creare le condizioni di una società sana, strutturata **sulla legalità, sull'impegno e la responsabilità**, per evitare, come alcuni sostengono, che la medicina proposta per affrontare il problema, sia peggiore del male da curare.



IL QUADRILATERO DELLA FELICITÀ

Carissimi, è con tanta trepidazione che mi rivolgo a voi, all'inizio di questo nuovo anno scolastico. Lo faccio costruendo, insieme con voi, il **quadrilatero della felicità**. Fatto di quattro parole preziose: **il grazie frequente, la gratitudine del cuore, la gratuità di stile, la rinuncia alle vane gratificazioni**.

Prima di tutto, la scuola ci insegni a dire spesso la parola "**Grazie**". Apre il cuore ed illumina il volto. Dà sapore alla vita e vince la noia, che ha sempre il volto arrabbiato e teso. Diciamo spesso grazie, con il gesso in mano, tra compagni di classe, dialogando con i genitori e i docenti. Il grazie placa tante tensioni e risolve molti problemi, creando relazioni di pace.

Più frequente è il grazie, più vera sarà **la gratitudine del cuore**. Nasce uno stile di vita. Senti che dentro le cose si fanno belle, lo studio delle scienze o della fisica illumina. Lo stupore cresce, poiché *"la bellezza che vedi attorno a te, è un riflesso della bellezza che hai dentro di te"*!. Lo dice un bel proverbio arabo, scoperto da poco. Per cui, tanti popoli lontani, che scopri nella geografia, si fanno "*prossimi*", diventando "*tutti fratelli e sorelle*".

La gratitudine forma la **gratuità**, la plasma e la rende bella, vera e casta, pulita e vitale. Chi è gratuito, non è mai triste. Sempre lancia il suo cuore in alto. Ha spazio anche per ideali temerari, costruiti però insieme, poiché solo se si lavora uniti il sogno diventerà realtà. Sarà il sogno di un popolo e non di un singolo, come ci insegna lo studio della Letteratura, in brani commoventi e poesie dolcissime, che la Religione ci fa gustare, per farne preghiera fiduciosa, nella certezza che è possibile costruire un mondo nuovo. **Un mondo "altro"** e non solo un altro mondo! E' questo il coraggio che dobbiamo fare nostro!

Supereremo così la ricerca di **vane gratificazioni**, che ingannano e poi deludono. Lo studio della Storia, nelle vicende complesse di molti personaggi, ci conferma questo Cammino di purificazione del cuore, attraverso il dono generoso di sé, che riempie di fiori la nostra strada.

La gratuità è poi vittoria sulla ricerca esclusiva di un merito individualistico, che non tiene conto dell'amicizia, dell'aiuto reciproco, del tendere la mano a chi è indietro. La gratuità è così democrazia condivisa che crea comunione, alleanza. La scuola ci aiuti ad imparare a farci prossimi dei più fragili della società, che fanno più fatica nell'apprendimento o che vengono da lontano e cercano un cuore luminoso di accoglienza. E' bello che la scuola anticipi un mondo dalle porte aperte, fatto di ponti e mai di muri.

Vi auguro, tramite lezioni ben fatte, di amare sempre più questa bella terra del Molise; di scoprire il **tipico** di ogni nostro paese, per apprezzarne tradizioni e dialetti, con il gusto dell'inedito e dell'originale. Mai dello scontato o dell'abitudine. Ciascuno di voi, carissime e carissimi, è un dono unico. Siate sempre uniti, sereni, forti nelle difficoltà, vicini a chi fa più fatica, amanti della pace, accoglienti e solidali, imparando anche dal dolore. Soprattutto siate **grati ai vostri genitori e docenti, a cominciare da chi vi tiene pulita la classe**.

Non vi manchi mai il sorriso!

Con affetto vostro Padre GianCarlo, Vescovo

LA REALTÀ SCOLASTICA REGIONALE

Intervista al Provveditore agli studi dott.ssa Maria Luisa Forte

Roberto Sacchetti

Le chiedo un rapido consuntivo dell'anno trascorso

“L'anno scolastico 2023/2024 è trascorso senza particolari criticità e ha segnato il pieno ritorno alla normalità per i nostri studenti, per i docenti e il personale della scuola, dopo il difficile periodo della pandemia da Covid-19. Tutte le attività didattiche si sono svolte regolarmente. Possiamo dire che, finalmente, ci siamo lasciati alle spalle un'esperienza drammatica che ha segnato non poco le nostre vite. Ma la scuola molisana si è dimostrata resiliente nell'affrontare anche questa sfida e l'esperienza maturata durante il periodo della pandemia ha rafforzato notevolmente il nostro sistema scolastico, rendendolo più maturo e più consapevole delle proprie capacità”.

Quali sono le novità in atto per il presente?

“L'anno scolastico 2023/2024 ci porta diverse novità che riguardano la valutazione degli studenti, i nuovi corsi di sicurezza stradale e le nuove figure dei docenti tutor e orientatore. E, poi, il Ministero dell'Istruzione e del Merito punta anche all'approvazione di un vero e proprio piano di semplificazione della scuola”.

Cosa prevede il piano e quali sono in genere le prospettive per la realtà scolastica nazionale?

“Il Piano di semplificazione è molto importante, perché, come ha specificato il ministro Valditara, servirà a migliorare i servizi scolastici per studenti e famiglie, a garantire più cattedre coperte dal primo giorno di scuola, a rafforzare l'alleanza tra i vari protagonisti del sistema scolastico; liberare gli istituti scolastici da eccessivi adempimenti burocratici. Il sistema scolastico deve anche interrogarsi sulle nuove sfide dell'educazione per i più giovani. Molto importanti, a tal proposito, sono le nuove direttive emanate dal Ministero dell'Istruzione e del Merito sul tema del bullismo, con interventi sui criteri di valutazione del voto di condotta nelle scuole secondarie, sulla misura della sospensione e sull'istituzione di attività di cittadinanza solidale.

E c'è grande attenzione, infine, sul ruolo delle nuove figure di docenti 'tutor' e 'orientatore'.

Sono circa 50.000 gli insegnanti, in tutta Italia, che aiuteranno gli studenti di circa 70.000 classi dell'ultimo triennio delle scuole secondarie di II grado a superare le difficoltà didattiche e a tirar fuori i loro talenti”.

Quali le prospettive per la realtà scolastica regionale?

“In Molise il nuovo anno scolastico 2023/2024 è cominciato con regolarità e senza criticità. Le procedure organizzative che hanno riguardato l'assunzione dei docenti, del personale ATA, e l'assegnazione delle cattedre annuali si sono concluse positivamente, alla luce del lavoro svolto, a partire dall'inizio di questa estate, dall'intera struttura amministrativa dell'Ufficio Scolastico Regionale, insieme a quella dei due Ambiti territoriali provinciali di Campobasso e Isernia. Le prossime sfide riguarderanno il 'dimensionamento scolastico' e, soprattutto, la lotta allo spopolamento. La scuola rappresenta un servizio fondamentale e vitale per ogni comunità. Occorre tutelare la sopravvivenza dei nostri istituti, compresi quelli più piccoli, nelle aree interne della nostra regione che rischiano di scomparire. Occorre, però, contrastare la piaga dello spopolamento a tutti i livelli, con politiche e strategie in grado di rivitalizzare i nostri borghi e l'intero nostro territorio regionale”.

In questo quadro è importante il dialogo con le istituzioni politiche e sociali...

“Il dialogo con tutte le Istituzioni politiche è sempre importante, primo perché rappresentano i nostri 'stakeholders' di riferimento, secondo perché diverse materie e servizi attinenti al mondo dell'istruzione e della formazione sono proprio di competenza di enti come: Regione, Provincia e Comuni. Pensiamo, ad esempio, al sistema della formazione professionale, oppure alle competenze in materia edilizia. L'USR Molise, inoltre, ha in piedi diversi protocolli su tematiche importanti, come la legalità e la salute, che ci portano a collaborare, per il bene della nostra comunità

scolastica, anche con le forze dell'ordine, le procure, i tribunali e diverse strutture sanitarie.

Altro confronto importante per l'Ufficio Scolastico Regionale è quello con le parti sociali e le organizzazioni del terzo settore o il mondo religioso. Posso confermare che si tratta di un dialogo importante e sempre impostato sulla creazione di valore, sulla correttezza e sul rispetto dei ruoli. L'obiettivo è comune: tutelare e valorizzare il mondo della scuola molisano”.

Anche il rapporto con l'unimol è stato curato da lei...

“Con l'Unimol abbiamo siglato diversi protocolli finalizzati allo scambio di buone pratiche e alla crescita del sistema dell'istruzione regionale. L'Università del Molise organizza tantissime iniziative formative a cui prendono spesso parte i nostri docenti e i nostri studenti e non sono mancate collaborazioni tra la nostra e la loro struttura anche su progetti culturali e di ricerca”.

Analizziamo infine gli attuali problemi del mondo giovanile per il campo pedagogico

“Il mondo della scuola oggi si trova ad affrontare sfide molto complesse dovute a cambiamenti rapidi e strutturati che riguardano la nostra intera società e che coinvolgono in particolare il mondo dei giovani. Pensiamo, ad esempio, all'impatto delle nuove tecnologie sui nostri ragazzi, allo sviluppo dei social media o all'avvento dell'intelligenza artificiale nelle nostre vite. La scuola sta cercando di stare al passo di questi cambiamenti, affrontando queste nuove sfide educative con coraggio e determinazione. È molto importante, però, sottolineare che non può trattarsi di un viaggio 'in solitaria'. Le nuove sfide che la società si trova ad affrontare possono essere superate solo se si rafforza quell'alleanza tra le varie agenzie educative chiamate ad essere sia esempio che guida. Non parlo solo delle Istituzioni scolastiche, ma delle Istituzioni a tutti i livelli, prima fra tutte: la famiglia, che resta la colonna portante della nostra società. È dentro la famiglia, infatti, che nasce la base dell'educazione”.

LA SCUOLA, AMARLA E FARLA AMARE



Rosalba Iacobucci

ISTITUTO INNOVATIVO

L'Istituto Comprensivo Pallotta di Bojano è una scuola che continua a stupirmi e coinvolgermi per attrazione.

Su queste colonne l'ho già presentato alla fine dell'anno scolastico, riportando notizie circa le bellissime manifestazioni didattiche realizzate all'aperto. All'inizio del nuovo, sempre accattivata dalle sue didattiche innovative, mi ritrovo a scrivere della sua inedita ed anticipata apertura nazionale e regionale il 4 settembre. Prima della provincia autonoma di Bolzano il 5, prima della nostra regione il 14.

Doppio primato che è stata la causa motivante di questo articolo. Ben presto la mattina del 4, invitati nell'omelia domenicale dal parroco don Jimmy, nel Plesso di Spinete sulla piazzetta antistante la Chiesa Madre si radunano i bambini della primaria e i ragazzi della secondaria per ricevere la benedizione sacerdotale. Un evento festoso per tutto il centro: le ruote degli zaini trascinati per le vie prima di giungere a destinazione lo animano in maniera insolita. Presenti anche il sindaco, le mamme soprattutto, qualche nonno, ma assenti parecchi bambini dell'infanzia. Attraverso il dia-

logo occasionale con docenti e alunni, ho capito non solo il perché di questa ultima mancanza ma il più profondo significato educativo delle nuove modalità anticipatorie.

Virtuosamente lasciano intravedere i due ruoli fondamentali della scuola: amarla e farla amare in una relazione armoniosa e costruttiva fra docenti e discenti estendendola ai dirigenti e ai vari collaboratori. Farla amare anche dall'esterno: dalla intera comunità referente come bene comune essenziale, non solo per il presente ma altresì per il futuro.

RICOMINCIAMO CON AMORE

È il nome di battesimo che il nostro Istituto ha dato all'apertura antici-

pata. Ricominciamo con amore non solo un nuovo anno cronologico, ma un nuovo anno sperimentale con la nuova settimana corta. Un inedito tempo lungo giornaliero che ha richiesto l'apertura anticipata. Iniziamo di nuovo con amore soprattutto i primi giorni: con gradualità didattica senza staccare nettamente dalla spensieratezza delle lunghe vacanze estive.

Perciò per i bambini dell'infanzia viene saltato il primo giorno dedicato, per stabilire un'alleanza educativa più sistematica e proficua, all'incontro dei genitori con le maestre. Dal secondo giorno solo due ore di permanenza propedeutica per la durata dei dieci giorni anti-



cipati, in seguito tempo allungato per un mese e definitivamente tempo pieno. Per i bambini della primaria, inizialmente senza grembiuli e compiti per casa, disegni liberi, ascolto di musica, letture collettive ed animazioni di letteratura infantile come "Il piccolo Principe", libere uscite e laboratori a cielo aperto.

Nella sede centrale, perciò, anche piantagioni in un giardino pubblico. Per i più grandi, della secondaria inferiore, libere discussioni di argomenti vari e strategie didattiche inclusive come la costruzione di cartelloni interattivi. Nel plesso di Spinete caccia al tesoro nel centro alla scoperta dei luoghi e dei segni storici maggiormente significativi. Uscite anche oltre dall'abitato verso la campagna per leggere e comprendere uno speciale libro di testo: il libro della natura.

In tutte le classi estemporaneità e leggerezza per far amare la scuola. I compiti verranno dopo. Cosicché anche le sei ore iniziali del nuovo tempo lungo, accorciate di dieci minuti iniziali e finali e staccate da due ricreazioni, cominciano a diventare interessanti e belle.

Non è questo il significato più autentico della scuola fin dai tempi dell'antica Grecia? *Scholé*: tempo libero dedicato allo svago della mente, al piacevole uso della mente senza scopi pratici. Libero dalle fatiche del corpo... dalle fatiche dei compiti a casa che spesso, soprattutto per i più piccoli, diventano un duro compito anche per i genitori. Cari bambini scolari e studenti del nostro magnifico Istituto Comprensivo, ritenetevi grati insieme ai vostri genitori, nonché alle comunità di appartenenza, nel frequentare la vostra scuola. Non solo vi ha accolti amorevolmente, ma con queste premesse continuerà a farvi crescere a 360 gradi, mentre vi offrirà più tempo per stare in famiglia e praticare i vostri sport, ugualmente importanti.

Per apprezzarla ancor di più, pensate ai tanti bambini del mondo (che è anche il vostro mondo globalizzato), ai quali viene negata la scuola e sostituita con un duro lavoro o alle ragazze alle quali è proibita la scuola perché donne. O addirittura, in questo stesso mese, ad una ragazza inglese rinchiusa in una stanza vuota il primo giorno di scuola e poi rimandata a casa perché calzava scarpe che violavano le regole dell'Istituto (Il Fatto Quotidiano).

LA BENEDEZIONE SACERDOTALE NEL PLESSO DI SPINETE

E chi più di Gesù, il Re dell'Amore Infinito ed Eterno, può assicurare per il nuovo anno scolastico accoglienza e continuità amorosa ai principali protagonisti nella scuola?

e gli alunni sono chiamati a guardare a Gesù che cresce in sapienza, età e grazia.

Dopo aver pregato a favore di tutti i membri della comunità educante aperta spalancata a tutti (insegnanti, alunni, dirigenti, collaboratori, fanciulli che per la prima volta entrano nella scuola, ragazzi di ogni lingua



San Giovanni Bosco, indefesso educatore al passo con i tempi, ci ha lasciato la sua insuperabile eredità pedagogica: *l'educazione è una faccenda di cuore*. Per giunta il Cuore di Gesù fattosi Carne Sangue, sempre palpitante d'amore nel suo corpo, la Chiesa, per sostenere il nostro cammino terreno, predilige i bambini (Mt. 18,1-4). Ammonisce noi grandi a "diventare" (non lo siamo, dobbiamo cambiare) come loro per far parte del Suo Regno.

Diventare umili e semplici, con la grazia e l'impegno, come loro. Perciò Don Jimmy nel sagrato allargato della piazzetta esordisce dicendo: *in Gesù ogni educatore trova un punto di riferimento esemplare*

e colore, famiglie comunità di fede e intera società), così conclude per intercessione di Maria Sede della Sapienza: *Padre della Luce, fa di noi, alunni e docenti, i discepoli di quella sapienza che ha come libro, cattedra e maestro il Cristo tuo Figlio; assisti e proteggi tutti i membri della comunità educante e rendi fecondo ogni sforzo sincero affinché le nuove generazioni siano promosse nella scuola e nella vita; aiutaci a dare un valido contributo all'edificazione della civiltà dell'amore a lode e gloria del tuo nome. Ricominciamo con Amore: mai come in questo nuovo Anno Scolastico ci è parsa più pertinente e proficua la benedizione sacerdotale.*

COME VA? BENE, BENE, TUTTO BENE

Silvana Maglione

VA TUTTO BENE

Si sa: l'estate è il tempo della spensieratezza, della leggerezza. Ciò nonostante le questioni irrisolte vengono al pettine proprio nei momenti di maggiore distrazione, quando le persone hanno voglia (legittima) di liberare la mente e godere del meritato riposo, immaginando o sperando che tutto vada bene. Una tra le tante: **il benessere psico-fisico e la sicurezza dei turisti** (a volte solo di passaggio nel nostro territorio) in Molise, quello dell'irrisolto dubbio amletico: **c'è ed esiste, c'è e resiste ovvero non esiste?** Le caratteristiche naturalistiche, paesaggistiche, archeologiche (di cui non abbiamo alcun merito, anzi non le abbiamo sapute tutelare e, soprattutto, valorizzare, mettere a sistema - altrove ne avrebbero ricavato un tesoro a beneficio della comunità-) non hanno creato, in mancanza di politiche lungimiranti, ma, soprattutto, in mancanza di politici con la p maiuscola (inesistenti a destra e a manca), un'opportunità ed una ricchezza di sviluppo.

IL MOLISE CHE C'È

Certo ha fatto comodo, e ancora fa comodo, mantenere la regione isolata dal resto del mondo. Dicono: così si evitano contaminazioni (**perché è una parolaccia?**), si evitano **infiltrazioni** di qualsiasi tipo. Falso! basta informarsi da chi tutti i giorni per mestiere o per studi, si occupa di criminalità. Osano vendere il **"prodotto Molise"** in tutte le salse ed in tutti i luoghi (stazioni varie), tranne poi ad indicare come raggiungerlo -**per mulattiere**, (ma mancano i muli e i conducenti, comunque, potrebbe essere una nuova modalità di **turismo sostenibile**), per sognati, agognati **eliporti** o, pensando in grande, **aeroporti** (di tanto in tanto qualcuno ci riprova), per **strade a scorrimento lento** - tutte - per chi vuole ammirare il panorama, mozzafiato, (nulla da invidiare ad alcuno), o **"veloce"**, per chi ha fretta, con la bifernina, (per percorrere 60 km circa per raggiungere il mare, se tutto va bene e sei fortunato - semafori permettendo) s'impiegano oltre 80 minuti.

«Sono convinto che l'unico metodo per salvare il buon senso degli uomini, o per preservare l'intelligenza nel mondo, sia di concedere libertà allo spirito critico. Ma lo spirito critico non sarà mai libero se viene soppressa la libertà di motteggio; perché contro gli eccessi di seriosità e gli umori malinconici non v'è altro rimedio che questo».

*«Lettera sull'entusiasmo»
di Anthony Ashley Cooper (1671 - 1713)*

PER ONOR DI CRONACA

Mancano adeguate strutture ricettive, sanitarie, ricreative, culturali e via dicendo. La mia è una triste cronaca dell'esistente. Chi prova a migliorare le cose lo fa a proprie spese. Infine, non per minore importanza, **la presenza di animali** che (per carità) hanno anche loro diritto di vivere, ma nei luoghi adeguati, non certamente tra gli ignari turisti e bagnanti che dopo un anno di sacrifici sognano un meritato riposo. E non parlo di animali qualsiasi, ma di **animali "morsicanti"** come definiti dagli stessi medici dei vari pronto soccorso a cui le sfortunate vittime si sono rivolte. Allora la domanda appare legittima. Cosa non ha funzionato tra i vari soggetti deputati al controllo, protezione e promozione del territorio? E soprattutto come mai il problema permane atteso che da tempo tutti ne erano a conoscenza? Certo, qualcuno potrebbe dire: **ma la situazione non è così grave!** Vallo a dire alle vittime che hanno avuto la disavventura di avere incontri ravvicinati! Certamente il controllo del territorio, per lo più montano, e confinante con il vicino Abruzzo, con parchi e riserve naturali, ha comportato qualche inconveniente, in quanto la presenza di animali selvatici, che si spostano rapidamente, è sempre più numerosa.

DOVERE DI COOPERAZIONE

Sarebbe bastata una **cooperazione operosa** da parte di tutti, anche dei cittadini che avrebbero potuto evitare di procurare il cibo agli animali selvatici. Poi, però, quando qual-

cuno, a torto o ragione, rileva quanto ci sia da fare e quanta strada bisogna ancora percorrere e lo spiega con parole chiare, a volte audaci, **il nostro risentimento e provincialismo si manifestano**. Allora, per evitare i danni di una "cattiva", seppur **veritiera informazione**, si confezionano servizi ad hoc osannando le qualità, indiscusse, del territorio ed intervistando ignari, a volte consapevoli, turisti e abitanti dei luoghi che, per amor di quiete, e per evitare una pubblicità negativa, con conseguenti perdite per gli operatori economici di presenze, ne declamano i pregi.

SOGNO E REALTÀ

Allora mi sovviene la nota pubblicità di un soggetto in evidente difficoltà. Alla domanda: **"Come va?"** risponde: **"Bene, bene, tutto bene"** pur consapevole che bene bene non va nulla, come in questa commiserabile regione dove **le persone in difficoltà sono sempre più numerose**, dove sempre meno persone possono permettersi un doveroso riposo. Sempre più soggetti fragili si affacciano alle porte della Caritas che cerca, per quanto possibile, di sopperire alle carenze dei soggetti istituzionali. Il lavoro locale è una chimera e solo pochi "fortunati" riescono a trovarlo, gli altri, **le menti più produttive e brillanti**, optano per l'emigrazione, consapevoli che la loro crescita avverrà altrove, così come la loro vita, contribuendo in tale, unico, modo, allo spopolamento ed all'impoverimento di questa regione. Che avrà, in futuro, ancora ragion d'esistere?

LA NECESSARIA BELLEZZA DELLA MEMORIA

Silverio di Girolamo

Ricordo è una delle parole più belle ed emozionanti della nostra lingua. Sin dal suo etimo dal verbo latino *recordari*, composto dal prefisso *re*, che indica la ripetitività di una azione, e la radice *cor*, che indica il cuore.

Tocca nel profondo il percorso da cui tale radice deriva.

Il punto di partenza è la radice indoeuropea *skar* o *skard*, che vuol dire vibrare. Da *skard* deriva il sanscrito *hardaya* che porta al greco *kardia* e infine al latino *cor*.

Il cuore è vibrazione e il ricordo qualcosa che ci fa di nuovo suscitare. Di nuovo perché rende vivo ciò che abbiamo vissuto e che ha segnato la nostra vita.

Secondo il filosofo inglese Locke “chiunque abbia la coscienza di azioni presenti e passate è la stessa persona ... Solo attraverso la coscienza, la personalità si estende al di là dell’esistenza presente fino al passato ...”. Il ricordo, unendo il nostro presente e il no-

stro passato, è atto costitutivo della nostra identità.

Pieno di dolcezza è l’uso di questa parola nelle Sacre Scritture.

Nel libro dell’Esodo è il lamento del popolo d’Israele, oppresso e in schiavitù, a far ricordare a Dio la sua alleanza con Abramo e indurlo a guardare la condizione degli Israeliti e darsene pensiero. Da questo pensiero la misericordia di Dio dona a Israele la missione salvifica di Mosè. Ricordo come atto d’amore e fonte di libertà.

Nel Salmo 78 il ricordo è inteso come mezzo per far conoscere alle generazioni future la Parola e l’Opera di Dio affinché non si perdano seguendo falsi miti, ripongano in Lui la propria fiducia, custodiscano i Suoi comandi e camminino nel segno della Sua Parola.

Qui il ricordo vivifica l’amore di Dio per i suoi figli, si pone come lampada per i nostri passi e ci chiama alla custodia. Non possiamo prenderci cura di noi stessi se non ricordiamo da dove veniamo. Ricordando possiamo far rivivere

un evento e comprenderlo nella sua pienezza. In questo modo è impossibile perdersi.

Nel suo Vangelo S. Giovanni ci dice che, quando Gesù “fu resuscitato dai morti, i discepoli si ricordarono di quello che aveva detto e crederono alla Scrittura”. Tornati con il ricordo alle parole di Dio, i discepoli sussultarono nel Suo amore e compresero le Sue parole.

Il ricordo è la vibrazione nell’amore che vince lo sconforto e ci dona la forza per superare ogni difficoltà.

«...Quando non sarai più parte di me, ritaglierò dal tuo ricordo tante piccole stelle, allora il cielo sarà così bello che tutto il mondo si innamorerà della notte ...»

(W. Shakespeare, Romeo e Giulietta)



DON PINO, TORRENTE PERENNE

+ p. GianCarlo Bregantini

Voglio condividere con voi la vicenda di don Pino Romano salito al Padre lo scorso luglio. Prete umile e santo, capace di accogliere tutti.

Ci sono dei preti che restano nel cuore, proprio perché scavano la tua vita. Lasciano un segno nel cammino verso la santità. Uno di questi, che mi permetto di narrare anche a voi, è stato don Pino Romano, prete della mia diocesi di Campobasso-Bojano, che è morto santamente il 19 luglio 2023, tra le lacrime di tutti. Nativo di questa nostra bella città molisana, don Pino si formò tra le file dei Missionari del Preziosissimo Sangue, fondati da san Gaspare del Bufalo. Quest'ultimo divenne famoso perché dialogava anche con i briganti che infestavano due secoli fa lo Stato Pontificio, spargendo il sangue di tanta gente. Per questo, san Gaspare indicava a tutti la preziosità del sangue di Cristo, simbolo del suo grande amore per noi tutti, a cominciare da quei rozzi briganti. Don Pino imparò la lezione: per guarire occorreva amare tanto, tutti, specie i poveri e i lontani. E crebbe nella logica di chi sparge il sangue per amore, donando la vita per risanare i cuori. Per questo scelse di ritornare in Molise come prete diocesano. Perché questa è una terra che ha bisogno di testimoni diretti, che parlino con i fatti, che ti scuotano con l'esempio vero. E don Pino «si mise in porta», cioè scese in campo, giocando (lui, piuttosto robusto) in porta tra i suoi ragazzi, per condividere la loro vita, a cominciare dalla passione sportiva. Era bravo, riuscì a mettere in piedi una bella squadra. E così, quando parlava a quei ragazzi difficili, loro lo stavano subito ad ascoltare, perché, pensavano, «è uno di noi!». Così fece in seguito pure coi carcerati, diventando cappellano del carcere. Come vescovo, avevo infatti intuito in lui un cuore che sa donare, gratuitamente. Don Pino non riusciva a dimenticare la miseria di tanti detenuti extracomunitari, incappati nella giustizia italiana per puro caso, e rimasti soli, poveri ed emarginati. Nessuno pensava mai



a loro, tranne, appunto, lui. Passò così dalla porta alla cella, con lo stesso zelo e con il suo sorriso, ricco di misericordia. Nel segno della misericordia visse il anche il confessionale, sempre pieno di gente, anche di preti, che correvano da lui perché si sentivano capiti e accolti. E poi giunse, infine, al suo vertice di obbedienza. All'epoca, come vescovo, dovevo dare un parroco alla parrocchia più grande della diocesi. Il prete che avevo individuato mi pose condizioni difficili da accettare: non voleva tra i piedi il parroco anziano, emerito. Non comprendevo quella

durezza. Allora un'ispirazione risolutiva: chiedere a don Pino. Il quale mi restituì una gioia inattesa: «Vado – mi rispose – e voglio che il parroco emerito resti in sede, perché da lui ho molte cose da imparare». Questa è vera santità presbiterale! Ma, come fu per Giobbe, la perfezione don Pino la raggiunse quando la leucemia bussò alla sua porta: un anno di chemioterapie, dolorose e sconvolgenti. Ma, proprio qui, lo attendevano altre persone che lottavano come lui contro il tumore e per le quali pregava, cercando di rincuorarle. Il suo sorriso cresceva man mano che aumentava anche la sua consapevolezza davanti alla gravità del morbo. La notte del suo morire, dialogando con i medici e il cappellano, parlò con una lucidità edificante: «Domani sarò in paradiso. Saluto tutti con gioia, chiamatemi quel prete e avvertite il vescovo». E mi telefonò, con un filo di voce, ma con un cuore grande. Fu il suo commiato, straziante ed eroico. Vertice di tutto. Settembre è il mese dedicato alla cura del Creato. Il tema, scelto dal Papa e tratto dal profeta Amos (5,26), è: *Scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne*. E davvero come un «torrente perenne» è stato don Pino, capace di fecondare infiniti deserti! Amen.

Tratto da
"Messaggero di Sant'Antonio"
Settembre 2023



Don Pino insieme a Don Franco D'Onofrio

DOMENICO BARANELLO, FRATE UMILE TRA GLI UMILI

Michele D'Alessandro

Nello scorso mese di luglio, ci ha lasciato in silenzio, senza fare troppo rumore, come suol dirsi, in punta di piedi, così come ha vissuto per gran parte della sua vita terrena, fra Domenico Baranello. Taciturno, giocherellone, a volte anche ribelle, ha portato il saio francescano sempre con profonda dignità, pur non celebrando messa e somministrando i sacramenti, essendo un frate laico.

Ultimamente aveva manifestato segnali di insofferenza, in particolare dal momento in cui la provincia dei frati minori di S. Michele Arcangelo di Puglia e Molise ha deciso di chiudere il convento di S. Antonio di Padova, ove è stato ospite per tantissimi anni, facendolo traslocare nel Convento di San Giovanni Battista, unitamente a tutta la fraternità. La carenza di vocazioni in questa particolare epoca ha indotto, infatti, la provincia religiosa guidata da padre Alessandro Mastromatteo a rivedere la presenza delle proprie case sul territorio, optando per la cessazione delle attività dello storico convento di piazzale Catucci, lasciando alla sola parrocchia il compito di accudire spiritualmente il popoloso agglomerato ai piedi di Ferrazzano.

Ebbene, per fra Domenico è stata una tremenda decisione, una decisione che in pratica l'ha costretto a cambiare totalmente vita e abitudini, lui che nella zona ove ha operato per moltissimo tempo era conosciuto ed amatissimo, per il suo modo di porsi con garbo e senza forzature. Ha accettato non certamente volentieri la nuova collocazione e nel suo cuore è rimasto sempre l'afflato costruito con i cittadini parrocchiani di S. Antonio. Comunque si era ambientato anche alla nuova realtà, dopo un periodo di "sbandamento".

Personaggio poliedrico, indecifrabile per certi versi, religioso a tutto tondo, non era difficile incrociarlo in ogni angolo della città, in ogni strada, a chiedere un passaggio in macchina per andare al centro del capoluogo o per farsi riaccompa-

«Frate minore francescano, di Mirabello Sannitico, ha prestato la sua opera in qualità di sacrista e collaboratore parrocchiale al servizio del Signore con zelo e dedizione»



gnare a San Giovanni dei Gelsi. Si è fatto sempre volere bene da tutti, e da tutti è riuscito sempre ad ottenere qualcosa, dando in cambio, specie ai bambini, caramelle e carezze. Frate minore della famiglia francescana, originario di Mirabello Sannitico, ad un tiro di schioppo da Campobasso, ha prestato la sua opera in qualità di sacrista e collaboratore parrocchiale al servizio del Signore e della comunità francescana di appartenenza, con zelo e dedizione. Ci ha lasciati nel pomeriggio del

27 luglio, all'età di 87 anni, portati benissimo, con spensieratezza e in piena autonomia fisica e mentale. Chi più chi meno, a Campobasso, tutti o quasi, hanno avuto a che fare con lui, perché praticamente stava quasi sempre in giro ed era facile incrociarlo. Ultimamente però era tutto dedito alla casa e alla Chiesa, per gli acciacchi presenti a causa della età non più giovane. Qualche giorno prima di tornare alla casa del Padre, nella Chiesa di S. Pietro Apostolo, ove quotidianamente, alle sette e mezza del mattino, faceva il suo incontro con il Signore, acquisendo l'Eucarestia, non essendoci celebrazioni mattutine a San Giovanni, ha avvertito un lieve malore che, evidentemente, ha rappresentato il campanello d'allarme che l'ha poi condotto alla morte, dopo alcuni giorni e una esistenza vissuta intensamente finché le forze lo hanno sostenuto.

La camera ardente, come voluto dal parroco e guardiano di San Giovanni Battista, Antonio Narici, è stata allestita presso la Chiesa di San Giovanni Battista adiacente al Convento, sua ultima dimora. La cerimonia funebre, invece, si è tenuta presso la Chiesa di S. Antonio di Padova, ove fra Domenico ha passato la maggior parte della sua vita religiosa al servizio di Gesù e dei fratelli, preparando il necessario per le celebrazioni, assistendo l'altare, le famiglie e vivendo profondamente il suo ruolo di semplice e umile frate francescano con encomiabile dignità.

La sua scomparsa ha suscitato profondo dolore e dispiacere in quanti, e sono stati davvero tanti, hanno avuto il piacere di conoscerlo e di apprezzarlo nella sua avventura terrena, fatta di vita rivolta esclusivamente al bene. Le sue spoglie riposano nella sua natia Mirabello Sannitico.

CICCIO E IL SUO SGUARDO VERSO L'ETERNITÀ!

a cura della
Pastorale Familiare

CICCIO È VOLATO IN CIELO

Lo scorso 18 luglio Francesco Di Nucci, conosciuto affettuosamente come "Ciccio" è tornato alla Casa del Padre dopo aver trascorso un anno di grandi sofferenze, in completo affidamento al Signore Gesù e a Maria, Madre Sua e Madre nostra che lo hanno accompagnato fino agli ultimi istanti

di Campobasso; proveniente da Capracotta, suo paese natio, era dotato, come molti altri Altomolisani, di cervello "fino ed acuto" e di carattere docile, mite e disponibile con tutti.

Chi lo ha incontrato negli ultimi tempi, per le strade della nostra città, fino al maggio scorso, riferisce di averlo visto cambiato, senza dubbio provato dall'incalzare della malattia ma comunque sereno e a tratti sorridente come sempre, un

Arcivescovo Metropolita della Diocesi Campobasso-Boiano, che ha sempre sostenuto l'iniziativa non facendole mai mancare il suo affetto e la sua vicinanza.

Questo gruppo di coniugi cristiani ha colto con grande intuizione l'invito di Sua Santità Giovanni Paolo II di porre la Famiglia al centro della società perché fortissima era l'esigenza di pensare a catechesi specifiche per le famiglie e per valorizzare, al contempo, il terreno



di vita, così come Maria fece con Gesù fin sotto alla croce.

Ciccio è ricordato come una persona semplice e molto colta, aperta ed accogliente, un uomo di fede e di preghiera, che è andata intensificandosi durante i mesi duri della recente malattia che lo ha colpito. Per quanti non lo hanno conosciuto, Ciccio, unito in matrimonio con Carmela, moglie adorata cui è stato sempre amorevolmente legato, ha dato vita, insieme con la compagna, a una coppia "davvero speciale", legata dall'Amore di Dio e per i fratelli, in particolare per quelli più fragili e bisognosi.

Ha lavorato per circa 40 anni come dirigente della Camera di commer-

cio per il suo carattere solare e gioioso, un po' forse per non consentire al male di essere protagonista delle conversazioni improvvisate per strada con gli amici che invece indirizzava per chiedergli "come sta tua moglie?; cosa fa tuo figlio?; come va in parrocchia?; sei in contatto con gli amici della Pastorale?"

CICCIO

E LA PASTORALE FAMILIARE

Nel 1993 (in questi giorni cadono i 30 anni) Ciccio è stato uno dei fondatori con Carmela, Gianni e Gianna, Giovanni e Mariagrazia, Nando e Giulia, Antonio e Lucia della "Pastorale Familiare", fortemente voluta da S.E. Ettore Di Filippo, al tempo

fertile che si era prodotto in quegli anni nella Comunità di San Leonardo guidata dall'amatissimo don Giovanni Battista.

Subito dopo è nato il Direttorio di Pastorale Familiare che nel frattempo vedeva crescere a dismisura la realtà delle famiglie della nostra diocesi, accogliendone a centinaia nel centro di spiritualità «la Santa famiglia di Nazareth». Sorto a Colle d'Anchise per la volontà e per l'impegno straordinario di don Angelo Spina, attuale Arcivescovo Metropolita di Ancona Osimo, che ha creato questo bellissimo villaggio di case, campi da gioco, Cappella e tanto altro ancora, ospita ancora oggi nella Grazia del Signore, le fa-



Incontro interregionale
di Pastorale Familiare
nel 2008



Avvicendamento dei responsabili
di Pastorale Familiare dai coniugi
Barone ai coniugi Di Nucci

gruppi della Pastorale o in altre circostanze particolari, come le serenate alle promesse spose.

Era, infatti, un ottimo musicista e noi tutti come pastorale, amavamo chiamarlo “maestro” per la cura e la professionalità che metteva nel preparare ogni canto sia religioso che non. In molte occasioni abbiamo suonato con lui apprezzando che non lasciasse nulla al caso: era meticoloso e preciso nello studio dei canti da abbinare ai diversi momenti liturgici, la sua musica riusciva ad effondere un’intensa armonia nell’assemblea e nei cori che puntualmente accompagnavano le S. Messe della comunità mentre la profondità ed il trasporto di quei canti riuscivano a suscitare in tutti noi bellissime emozioni.

Ciccio è stato un maestro di vita, marito innamoratissimo di Carmela e papà straordinario di Alessandro e Stefano che hanno saputo portare avanti i valori cristiani di vita familiare assicurando con Antonella e Serena, una magnifica discendenza coi meravigliosi nipotini Ettore ed Ismaele.

Ma la eredità vera che Ciccio lascia



Ciccio in un dolce
momento familiare

miglie delle moltissime parrocchie coinvolte anche da fuori regione.

In questo posto magico, inaugurato il 16 luglio 2000 e successivamente donato da don Angelo alla nostra Diocesi, si è seminato tanto: per Colle d’Anchise son passate, si sono incontrate e si son intrecciate le storie e le vite di tante famiglie!

Lì son cresciuti, sani e felici, i figli delle tante famiglie che arrivavano dalle parrocchie della diocesi, insieme ai figli delle coppie dei Responsabili che si sono succeduti negli anni nella titolarità dell’Ufficio diocesano di pastorale familiare:

Giovanni e Mariagrazia
(1993/2005),

Gianfranco ed Antonella
(2006/2011),

Ciccio e Carmela
(2012/2022)

che, per primi, hanno sviluppato il percorso Emmaus di accoglienza rivolto ai separati e divorziati con

la guida sempre attenta ed illuminata di don Michele Tartaglia, attuale inviato diocesano della Pastorale familiare succeduto a don Mauro Geremia.

Il Centro “La Santa Famiglia di Nazareth” ha ospitato incontri, convegni e seminari di altissimo livello sui temi più importanti dell’etica e della vita familiare e sociale, con illustrissimi relatori come il Prof. Francesco Belletti, Don Charles Vella, don Antonio Mazzi, don Carlo Rocchetta, don Renzo Bonetti e tanti altri ancora! Oggi la storia continua con gli attuali Responsabili Roberto e Lucia, cui va rivolto un profondo ringraziamento per aver saputo raccogliere e portare avanti il testimone!

CICCIO E LA SUA SIMPATIA

Ciccio era molto aperto, simpatico e disponibile e spesso organizzava momenti di gioco e di socialità nei

a noi, alle nostre famiglie ed all’intera Comunità è la testimonianza autentica di una vita di fede rivolta al prossimo, agli ultimi ed ai più deboli nei quali ha incontrato, da ultimo, lo sguardo semplice di Gesù. Ciccio ha imitato nostro Signore abbracciando la sua croce e trascorrendo le ultime settimane nella costante preghiera insieme ai familiari, fino alla fine.

Chi è riuscito ad incontrarlo a luglio, a casa sua, racconta di essere stato accolto da Ciccio a braccia aperte, sulla porta vestito in maniera elegante, pienamente consapevole dell’Amore di Dio, sereno, pronto e con lo sguardo verso l’Eternità!

**Grazie Ciccio,
ti vogliamo un gran bene!**

BRILLARE, ASCOLTARE, NON TEMERE

Ufficio diocesano
Pastorale Giovanile

È trascorso poco più di un mese dal ritorno a casa dei nostri ragazzi dalla 37^a Giornata Mondiale della Gioventù.

Abbiamo fatto nostre le parole di Pietro sul monte della trasfigurazione: «Signore, è bello per noi essere qui!» (Mt 17,4)

Nella messa conclusiva papa Francesco ci consegna tre verbi da portare a casa: *brillare, ascoltare, non temere*.

Queste parole hanno ispirato le preziose testimonianze qui riportate dei nostri ragazzi.

In queste righe non troverete un resoconto ordinato del pellegrinaggio, ma finestre su scenari nuovi di vita che il Signore ci ha voluto donare e che ancora oggi riempiono il nostro sguardo di luce, rammentandoci che siamo tutti invitati a testimoniare l'amore di Cristo vivo.

«BRILLARE»

«Non diventiamo luminosi quando ci mettiamo sotto i riflettori... brilliamo quando, accogliendo Gesù, impariamo ad amare come Lui»

(Papa Francesco, omelia 6 agosto '23, Parque Tejo)

«Tutto il mondo resta in silenzio... Sono bastati pochi secondi a Dio per mettere a tacere 1,5 mln di credenti e NON. Tutte le nostre speranze, paure, sogni, fallimenti, si sono inginocchiati davanti al volto di Dio. La pancia trema, gli occhi sono lucidi ed intorno a te vedi solo gente che ha un unico fine, quello di ringraziare il Signore.

Stanchezza, sudore, sacrificio, metro affollate, tanta fame eppure...?! Ne è valsa la pena.

I volti con i quali ti scontri, le tue mani che si stringono a quelle di diverse etnie, la gioia di non sentirti solo e la condivisione con gli altri. Tutto questo è la GMG, pochi istanti di adorazione che ti fanno dire "Sì!" Sì alla vita, sì alla fede, sì a tutti i nostri sogni che avanzano come i nostri sacrifici "bui"!

400 giovani da 10 diocesi di Abruzzo e Molise, 2700 km in pullman, un'esperienza di comunione di tutta la Chiesa



«In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città» (Lc 1,39-56). Brillano i nostri occhi alla chiamata del Signore, accettiamo la sua chiamata, mettiamoci in viaggio ed andiamoci a prendere ciò in cui crediamo, i sogni, l'amore, la fede!»

(Francesco D.L.)

«ASCOLTARE»

«Ascoltalo, perché Lui ti dirà qual è il cammino dell'amore. Ascoltalo»

(Papa Francesco, omelia 6 agosto '23, Parque Tejo)





“La decisione di partecipare alla Gmg Lisboa 2023 l’ho presa all’ultimo momento, ho quasi rischiato di perdere il posto, avevo il cuore troppo distratto ad ascoltare altro. Quando finalmente mi sono convinto, ho cominciato a coltivare grandi aspettative e speravo che Dio avrebbe parlato alla mia vita. E quindi ho cercato di mettermi all’ascolto.

Durante le circa 80 ore passate in pullman, ho sentito soprattutto tanto chiasso. La Gmg è una festa continua, ci vuole il fisico, ma è bello godersela. Ho avuto occasione di parlare con tante persone, anche di lingue diverse, di ascoltare le loro vite, paure e speranze e di confrontarle con le mie. Anche questa è una grande ricchezza della Gmg.

Ho ascoltato, e mi è venuta la pelle d’oca quando, insieme alle altre diocesi di Abruzzo e Molise, abbiamo messo su un coro fantastico, in cui ogni elemento apportava il suo contributo per una armonia che davvero cantava le lodi di Dio.

Ho ascoltato tanta Parola di Dio, soprattutto il Vangelo della Visitazione, che ora sento un po’ come se fosse scritto per me.

Porterò nel cuore le testimonianze degli ospiti della Comunità Cenacolo di Lourdes, che lottano contro le proprie dipendenze, del medico che ha partecipato a sei Gmg in cui ha preso le decisioni più importanti della sua vita, e le catechesi su temi importanti come il «sentirsi chiamati per nome» e l’ecologia integrale. Attraverso l’omelia del papa, Dio ha detto alla mia vita che devo ancora «ascoltare», per imparare ad amare come ama Gesù.

Perché se non sai ascoltare ti illudi che stai amando nel modo giusto, quando invece stai solo alimentando

il tuo ego. Non voglio avere fretta di trarre delle conclusioni da tutto quello che ho cercato di ascoltare, confido in Dio che, a me come a tanti altri, ha parlato in questi giorni, e nei modi e nei tempi giusti parlerà ancora.”

(Gabriele G.)

«NON TEMERE»

«A voi che coltivate sogni grandi ma spesso offuscati dal timore di non vederli realizzati... proprio a voi, giovani, Gesù oggi dice: non temete!»

(Papa Francesco, omelia 6 agosto '23, Parque Tejo)

“Ho capito che non possiamo avere la presunzione di pensare che arriverà il giorno in cui non avremo

più paura, perché è una dimensione che ha a che fare con il nostro essere umani. Abbiamo paura di una miriade di cose: delle grandi decisioni, di amare qualcuno, di soffrire, del fallimento, delle sfide... forse arriva un momento in cui potremmo definire la nostra stessa vita come la somma delle nostre paure.

Ho capito che dobbiamo riconciliarci con le nostre paure.

“Non temere”: nella Bibbia è ripetuto spesso questo comando.

Gesù non vuole rassicurarci nelle nostre paure: vuole farcele incontrare, vuole condurci al centro stesso di ciò che ci spaventa.

Ho capito che la paura primaria che si trova alla base del nostro essere umani e cristiani allo stesso tempo è quella della nostra debolezza. Dobbiamo renderci conto che la vita è l’infinito tentativo di rimettersi in piedi e non di combaciare con l’ideale che abbiamo di noi.

Dobbiamo convertirci e accettare che Dio ha un progetto sulla nostra storia per cui la nostra debolezza si riempie di senso.

Ho capito che non possiamo tenere tutta la nostra vita sotto controllo.

Dobbiamo imparare a non avere paura di reinventare noi stessi, anche se a volte la nostra vita ci appare sbagliata e contraddittoria.

Ho capito che è meglio rischiare e sbagliare piuttosto che restare paralizzati nella propria paura e aspettare il giorno propizio che non arriverà mai.

Dobbiamo correre il rischio e non volere sempre tutto garantito.

Ho capito che è il rischio il prezzo da pagare per la nostra salvezza.”

(Francesca M.)

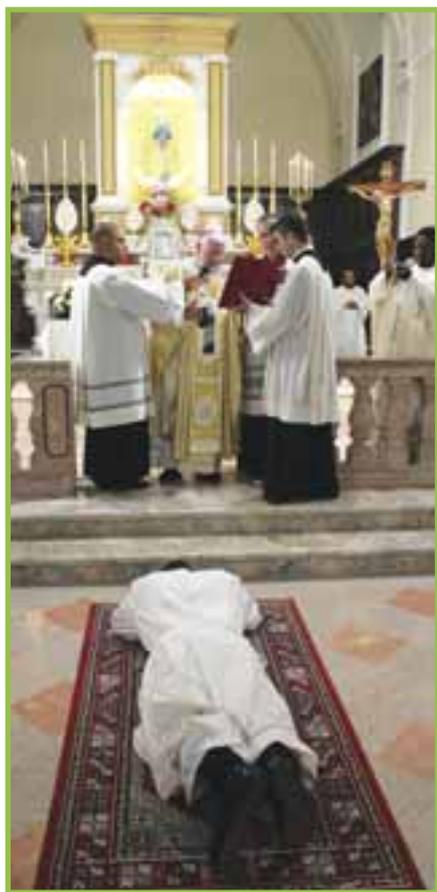


“TUTTI VEDONO MA POCHI INTRAVEDONO”

Vincenza Testa
Fra Viktor Baranec

Lo scorso 8 settembre, nella chiesa del Santuario della Madonna della Libera in Cerce-maggiore, con l'imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione di Sua Ecc. Rev. Mons. Giancarlo Bregantini, è stato ordinato diacono Fra Emmanuel Maria della Comunità Maria Stella dell'Evangelizzazione. Fra Emmanuel è nativo della Nigeria. Il Paese è martoriato da incessanti conflitti e insurrezioni, gravato dal terrorismo dilagante e da una forte crisi economica.

Qui i cristiani vengono perseguitati perché si vuole islamizzare tutto il territorio. La famiglia di Fra Emmanuel è cattolica, diretto testimone delle persecuzioni e delle discriminazioni sofferte dai cristiani. La forte esperienza vissuta in Nigeria, l'impatto con il dolore e la povertà, hanno rafforzato la vocazione di Fra Emmanuel. La fede ha illuminato sempre la sua



scolta e il suo cammino. Nell'Omelia, attraverso il commento alle Scritture, Sua Ecc. il Vescovo ha analizzato con chiarezza il concetto di fede "luce in un mondo di tenebre", luce che deve illuminare sempre il cammino del diacono. La fede, genuina, viva, autentica, sono parole di Sua Ecc., è speranza, è forza, è capacità di "intravedere", di vedere dentro, di gettarsi nelle mani di Dio. La fede, salda e in-crollabile, ha guidato la Vergine nell'accettare la volontà di Dio; la fede ha guidato san Giuseppe a non ripudiare Maria ma a starle a fianco. La fede ha guidato Abramo divenuto padre di molti popoli. "Tutti vedono ma pochi intravedono" sono sempre parole di Sua

Ecc. rivolte al diacono che deve saper "intravedere" nel cuore delle persone la luce che salva. Così il diacono può annunciare la Parola, con gioia, avvicinandosi al popolo. Può servire i poveri.

La società è piena di poveri. Il pensiero del Vescovo è andato agli immigrati, ai carcerati, ai disoccupati, ai piccoli che vanno difesi, agli esclusi. Illuminato dalla fede il diacono forma altri ministri coordinando le risorse parrocchiali. Sorretto dalla fede sa pregare e intercedere con fiducia, sa servire alla mensa dell'altare. Riesce a creare "ponti", a tessere speranze e relazioni di fraternità. Conclusa l'Omelia Sua Ecc. si è rivolto a Fra Emmanuel augurandogli di far brillare sempre

la bellezza della luce e della fede in ogni momento del suo cammino. Al termine della celebrazione eu-

«Illuminato e sorretto dalla fede il diacono sa pregare e intercedere con fiducia, sa servire alla mensa dell'altare. Riesce a creare "ponti", a tessere speranze e relazioni di fraternità»

caristica Fra Emmanuel ha chiesto al Signore la grazia di essere sempre illuminato nel difficile percorso che lo aspetta in modo da poter svolgere un servizio autentico. Comosso ma gioioso, ha ringraziato Sua Ecc. per la sua vicinanza come vero padre, ha ringraziato i membri della Comunità per il sostegno ricevuto, il responsabile padre Mattia e il fondatore padre Antonio, ha ringraziato il parroco del paese padre Abdo e tutti i partecipanti alla cerimonia. Una presenza calorosa è stata quella dei seminaristi di Napoli, compagni di studio dell'Ordinato, accompagnati dal Rettore del Seminario don Francesco, dall'Educatore e dal loro Padre Spirituale. Numerosa la presenza dei Cercesi, vicini al Santuario e alla Comunità, che ancora una volta con emozione e gratitudine hanno assistito ad una cerimonia di ordinazione, rito che ha coinvolto in questi anni vari membri della Comunità Maria Stella dell'Evangelizzazione.



LA STRADA DEL SERVIZIO SACERDOTALE QUALE VALORE DI VITA

Don Domenico di Franco

Il giorno 9 settembre, la Comunità cristiana di Petrella Tifernina ha vissuto con sentimenti di viva gratitudine a Dio e di grande gioia l'ammissione di don Marcel all'Ordine del presbiterato. Fa bene a tutti noi riflettere attentamente a quale ministero sono elevati nella Chiesa quanti sono eletti al sacerdozio, e per questo l'evento è stato preparato con ogni cura. Noi crediamo che il Signore Gesù è

collaboratori i presbiteri, che uniti ad essi nel ministero sacerdotale, sono chiamati al servizio del Popolo di Dio. Dopo tanti anni di cammino formativo piuttosto faticoso, di riflessione personale, dei superiori e di altre figure che l'hanno accompagnato su questa strada, sabato pomeriggio è stato presentato dal Parroco Don Domenico Di Franco perché gli fosse conferito l'Ordine sacerdotale attraverso l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice del nostro Arcivescovo

rocchia e alla scuola. Come ragazzo, Marcel ha frequentato un gruppo giovanile "Bilenge ya Mwindà", cioè in italiano "Giovanni della Luce", "il Movimento della gioventù studentesca cristiana" (JEC) e poi un gruppo vocazionale "Notre Dame de Vocations" nella sua Parrocchia.

Dopo la scuola materna presso le suore della Carità di Vedruna, Marcel ha proseguito la scuola primaria alla scuola San Luigi Gonzaga nel suo paese e, dopo questa tappa, è



il solo Sommo Sacerdote del Nuovo Testamento e che in Lui anche tutto il popolo santo di Dio è stato costituito popolo sacerdotale. Ciononostante, tra i suoi discepoli, Gesù fin dall'inizio volle sceglierne alcuni in particolare, perché, esercitando pubblicamente nella Chiesa in suo nome l'ufficio sacerdotale a favore di tutti gli uomini, continuassero la sua missione di maestro, di sacerdote e di pastore. Infatti come Egli era stato inviato dal Padre così Egli inviò a sua volta nel mondo prima gli Apostoli e questi a loro volta i Vescovi e i loro successori. Ad essi in seguito furono dati come

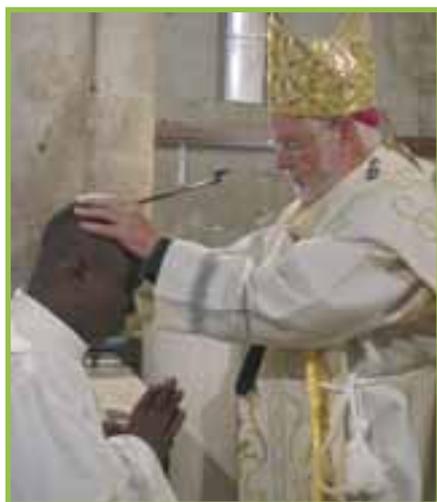
Mons. Giancarlo Maria Bregantini. Don Marcel Obweng Onim è nato il 23 giugno a Kikwit, una città della Repubblica Democratica del Congo, in una famiglia cristiana e cattolica di sei figli, di cui due maschi e quattro donne. Tra loro una sorella, più piccola e la mamma sono già saliti al cielo prima di questo giorno. È nel seno di questa famiglia che Marcel ha imparato a dire "Padre Nostro", a vivere le virtù cristiane e l'amore profondo per la Chiesa ed è questo amore che lo ha spinto al servizio di chierichetto, lettore e corista, suonando il tamburo durante le celebrazioni nella sua Par-

stato ammesso alla scuola secondaria San Francesco Saviero dei Padri Gesuiti sempre nel suo paese, dopo di che è stato sostenuto nel proseguire il suo percorso di scuola superiore sempre dai padri Gesuiti al liceo scientifico San Francesco Saverio, con orientamento in Matematica Fisica.

Dopo avere ottenuto il diploma di Stato, Marcel è stato accolto dai Padri Passionisti di San Paolo della Croce per il suo cammino alla vita religiosa. Dopo alcuni anni di esperienza comunitaria con i Padri passionisti nel suo paese, i suoi superiori hanno deciso di man-

darlo a Kinshasa per iniziare lo studio di Filosofia all'Università Cattolica Sant'Agostino di Kinshasa (Usakin), affiliata alla Pontificia Università Urbaniana di Roma.

Dopo aver proseguito durante tre anni di studio, sanzionato per il titolo di baccalaureato in Filosofia, Marcel è stato ammesso al Noviziato "Maria Madre dei sette dolori" dei padri Passionisti a Kikwit in Congo. Dopo aver fatto i suoi primi voti, Marcel è stato mandato ancora a Kinshasa per studiare nella stessa università, questa volta però



della sua ultima preparazione al sacerdozio. Prima di venire da noi a Petrella, Marcel è stato mandato dal nostro Vescovo e i suoi consultori a Napoli per terminare il suo percorso di studio al Seminario Arcivescovile Card. Alessio Ascalesi di Capo di Monte e alla fine di questo periodo è stato istituito Lettore.

A Petrella, poi, è stato istituito Accolto il 22 gennaio, festa del Verbum Domini e ordinato Diacono il 14 aprile di questo anno al servizio della nostra Diocesi. Quanto in questo anno di pur relativa presenza il neo sacerdote sia già entrato nel cuore di tutti i Petrellesi

alla facoltà di Teologia, in cui ha percorso il ciclo di baccalaureato in Teologia. Poi dopo la Teologia, Marcel ha svolto il servizio di insegnante di Religione e di Educazione Civica per un anno alla scuola media e superiore Santa Elena a Kinshasa/ Lemba Terminus.

Dopo questa esperienza di insegnamento, Marcel è stato inviato in Francia per proseguire la sua licenza in Teologia dogmatica all'Istituto Cattolico di Tolosa, presso il quale però non ha potuto proseguire perché il sostegno economico previsto non è stato dato. Dopo alcuni anni in Francia senza poter portare a termine questo ciclo di studi che però è rimasto sempre vivo nel suo cuore, confortato dalla preghiera e da circostanze provvidenziali, Marcel è stato accolto nella nostra Diocesi tramite la Comunità Maria Stella dell'evangelizzazione a Cercemaggiore. Due anni orsono è stato assegnato a Castellino Nuovo per condividere con don Donato Colacicco la nascente esperienza di Goia Piena e lo scorso settembre come residenza a Villa Di Penta presso la comunità dei FAM e alla parrocchia di Petrella Tifernina per fare esperienza pastorale in vista



e quale la comune gioia di averlo tra noi, è stato espresso, al termine del Rito di ordinazione, a nome di tutti dalla piccola Lucia Conacchione, alunna di prima Media. L'augurio di tutti è che don Marcel, consapevole di essere stato scelto fra gli uomini e costituito in loro favore per attendere alle cose di Dio, eserciti in letizia e carità, con sincerità, l'opera sacerdotale di Cristo, unicamente intento a piacere a Dio che lo ha eletto e partecipando

"Siamo tutti qui riuniti, in comunione con Marcel, ognuno con una personale gratitudine nel cuore. Anch'io oggi hò un perchè per essere qui con la gioia nell'animo, desiderosa di festeggiare Marcel per questo traguardo raggiunto. Nel suo cammino non vedo soltanto un sogno per tanto tempo inseguito e oggi finalmente realizzato, ma soprattutto l'esempio e la testimonianza di un fratello che si è rimboccato le maniche e ha raggruppato noi ragazzi con determinazione per formarci al servizio di chierichetti. Lo ha fatto con molta iniziativa e pazienza. Ho un episodio stampato nella memoria incentrato sugli oggetti da noi usati per il servizio all'Eucarestia. Le candele, la navicella e il turibolo; nessuno si è mai sentito di maneggiare il turibolo, ovvero lo strumento per incensare, forse perchè incerti e carenti di abilità. Marcel invece ci ha immediatamente consegnato il senso e il rispetto dell'atto dell'incensare, dando prova di fiducia pur nella nostra poca esperienza e anche quando durante la messa l'imbarazzo si faceva sentire, Marcel ha continuato a guidarci donandoci sicurezza con la sua presenza discreta, ma forte, che è presenza dello Spirito Santo. Sono convinta che sono tanti i motivi per cui Dio ha donato Marcel come sacerdote a questa comunità, ma personalmente lo ringrazio per avermi fatto gustare la bellezza e la dedizione al servizio svolto con carità e amore. Non ho dubbi: Marcel camminerà con noi per guidarci come fa un buon Pastore".

Lucia Conacchione

alla missione di Cristo, Capo e Pastore, si impegni a unire i fedeli in un'unica famiglia. Seguendo l'auspicio di Lucia, abbia sempre davanti agli occhi l'esempio del Buon Pastore, che non è venuto per essere servito, ma per servire e per cercare e salvare ciò che era perduto.

LA CHIESA DI SAN LORENZO RIACCOGLIE I FEDELI

Mariarosaria Di Renzo

Una giornata storica quella vissuta dai cittadini di Busso lo scorso 10 agosto. Finalmente, dopo sei anni, la chiesa dedicata al patrono san Lorenzo martire è stata riaperta al culto. Una solenne celebrazione è stata officiata da mons Giancarlo Bregantini, alla presenza di don Stefano Fracassi, del parroco don Giovanni Pompilio e di don Dario e una moltitudine di fedeli. La funzione ha avuto diversi momenti toccanti: tra i più emozionanti, l'apertura della porta della chiesa da parte del vescovo, che ha battuto i tre colpi con il pastorale a cui ha fatto seguito un lungo e forte applauso. Egli ha poi asperso le mura con l'acqua benedetta. Prima dell'offertorio è stata posta una ciotola sull'altare, dentro la quale è stato bruciato l'incenso. Nel silenzio, il fumo è salito quasi a rendere visibili le preghiere offerte dai presenti. Il coro ha allietato festosamente l'evento, accompagnando l'intera funzione con canti melodici.

L'OMELIA

Con esultanza mons Bregantini ha espresso parole di grande soddisfazione e ringraziamento per la riapertura della chiesa. Anzitutto ha richiamato la figura del parroco don Giuliano, il cui ricordo rimane sempre vivo nei cuori dei fedeli.



Ha poi ringraziato i tecnici che si sono occupati della ristrutturazione, in particolare l'architetto Marco Ioffredi e tutte le maestranze che hanno dato il proprio contributo all'opera.

Un ringraziamento anche ai sostenitori quali la Conferenza Episcopale Italiana e la regione Molise. Un plauso alla confraternita che ha accolto le liturgie per tutto il periodo dei lavori.

Un particolare ringraziamento al popolo di Busso che ha contribuito sia in termini economici che di collaborazione paziente e fattiva. Il presule ha preso spunto dalle

letture e dal Vangelo per sottolineare ancora una volta quanto sia importante e indispensabile il lavoro sinodale. La Seconda Lettera di san Paolo ai Corinzi sottolinea che *chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà. Chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà*. Questa frase ne è la perfetta sintesi. È un chiaro invito a investire e a credere nel futuro perché bisogna dare futuro ai piccoli paesi che costituiscono il Molise. Bisogna credere a livello sociale, economico, politico e amministrativo, senza avere paura. Il santo Padre a Lisbona ha spronato i giovani a sentirsi chiamati, non inadeguati, perché il Signore vuole che ogni uomo dia il meglio e l'Onnipotente lo ricompenserà. Mons Bregantini ha poi raccontato una significativa storiellina orientale. Quando un bambino nasce, l'angelo custode mette nelle sue mani un chicco di grano. Se il bambino lo tiene stretto in pugno, il chicco ammuflirà. Se invece lo lascia cadere tra le dita, questo feconderà e restituirà 100 chicchi. L'operato del singolo deve essere praticato con cuore aperto, allargato, positivo, pronto ad accogliere e a spalancare le porte ai bisognosi.

LA CHIESA

Della chiesa non si conosce precisamente l'anno di fondazione, pro-



tabilmente risale al XVI secolo, ma certamente è da considerarsi un'opera imponente. Essa è situata in posizione elevata rispetto all'abitato di Busso.

L'interno ha un'unica navata e conserva quattro altari marmorei. Vi sono diverse opere pregevoli, tra cui una tela in cui è dipinto Abramo che riceve i tre angeli risalente, come affermato dall'arch. Franco Valente, con probabilità, alla seconda metà del XVIII secolo. Un'opera importante perché viene ritenuta il simbolo della Trinità.



RINGRAZIAMENTI

Come detto dal sindaco Michele Palmieri, la chiesa di san Lorenzo rappresenta il fulcro, il simbolo della città. È sempre stato il punto d'incontro dei ragazzini e dei giovani: ci si preparava al catechismo per la prima comunione e la santa cresima, per le funzioni del Natale e della Pasqua. Il primo cittadino, visibilmente emozionato, ha ringraziato i colleghi sindaci di Casalciprano, Oratino, Baranello e Roccamandolfi, presenti alla cerimonia. Oltre alle forze dell'or-

dine, al coro e ai portatori della statua di san Lorenzo.

Egli ha avuto prima l'onere della chiusura al pubblico della chiesa, dopo il sopralluogo dei vigili del fuoco, che ne decretava la pericolosità. Poi l'onore di riaprirla, a lavori ultimati, per poter nuovamente fruire della bellezza di un luogo sacro e sicuro.

Il parroco don Giovanni ha speso pochissime ma sentite parole di ringraziamento dapprima al vescovo per la sua presenza fattiva nel paese in ogni occasione.

Poi alla comunità bussese che ha sempre dimostrato amore e disponibilità, contribuendo con offerte e con il proprio lavoro.

È molto soddisfatto del rapporto di stima e unità che si è creato con l'amministrazione comunale, perché solo in questo modo si raggiungono risultati brillanti.

La vicenda della chiesa di Busso sia da esempio anche per altre realtà molisane, perché una chiesa bella rende bello anche il paese che la ospita e felici coloro che lo abitano con non pochi sacrifici.

UN'ESPERIENZA DI MATURAZIONE UMANA E CRISTIANA

Mario Ialenti
Direttore Regionale
pastorale turismo CEAM

Quattro giorni intensi, anche faticosi, che hanno arricchito i partecipanti al cammino dell'acqua 2023. Il cammino nasce con l'idea di collegare i due santuari mariani di Castelpetroso e Cercemaggiore: il cammino con una lunghezza di 44 Km si sviluppa sulla dorsale del Matese, tocca dodici comuni ed offre al camminatore/ pellegrino la possibilità di scoprire e ammirare tante emergenze culturali, storiche ambientali delle realtà toccate.

L'edizione di quest'anno è stata programmata su quattro giorni proprio per consentire maggiori soste, un cammino più lento ed esperienziale. Giovedì 14 partenza dal santuario di Castelpetroso: i partecipanti sono stati accolti da don Fabio di Tommaso, rettore del Santuario che ha ricordato anche lo sgorgare dell'acqua alla fonte oggi denominata delle Apparizioni. Dopo la rituale benedizione e bollinatura del pass la partenza verso Pastena e poi Castelpetroso paese. Giovani rappresentanti della Pro Loco hanno accolto i camminatori per una visita molto interessante del paese con i suoi vicoli, squarci bellissimi, il museo e il presepe. Ripartenza alla volta di Sant'Angelo in Grotte con la Chiesa dedicata a San Michele: una perla incastonata nella roccia. Poi i dipinti nella chiesa Madre. Come sempre grande accoglienza da parte della Comunità parrocchiale guidata dal sempre gioviale, sorridente don Michelino. Giornata conclusa a Santa Maria del Molise con la visita alla Chiesa e un piccolo tour in paese. Venerdì 15 partenza da Cantalupo nel Sannio. Il vice sindaco ha accolto il gruppo che ha avuto modo di visitare il centro storico, la struttura dove è stato allestito un piccolo museo della memoria contadina e la chiesa parrocchiale. Poi in cammino alla volta di san Massimo passeggiando sul tratturo Pescasseroli - Candela tutto erboso e con, ai margini, attività agricole molto significative. Arrivo a Bojano con la visita



«Il cammino nasce con l'idea di collegare i due santuari mariani di Castelpetroso e Cercemaggiore. Coinvolti dodici comuni. Offre al camminatore, pellegrino la possibilità di scoprire e ammirare tante emergenze culturali, storiche e ambientali»

e benedizione in Cattedrale e poi alla scoperta di Civita di Bojano avendo come guida d'eccezione il sindaco Carmine Ruscetta. Diversi partecipanti, soprattutto quelli provenienti da fuori regione, non conoscevano questa "chicca" del Molise. Sabato 16 ritrovo a san Polo Matese. Ad accogliere il rinnovato e aumentato gruppo il parroco don Luigi Astarita e i rappresentanti dell'Amministrazione comunale. Bella esperienza anche a san Polo Matese con la visita del borgo e il museo civico con il presepe artistico che è veramente di grande pregio. Poi grande camminata nel verde godendo il panorama della vallata di Bojano sul vecchio percorso San Polo Campochiaro nel tratto di Colle Salva Signore ricco di reperti fossili. Arrivo a Cam-

pochiaro con il sindaco Simona Carlone ad accogliere il gruppo dando informazioni sulla storia e i siti di rilievo culturali e storici che interessano Campochiaro. La ripresa del cammino ha portato il gruppo ad immergersi nelle bellezze naturalistiche dell'area e ad arrivare all'oasi gestita dal WWF. Le parole non riuscirebbero in nessun modo a trasmettere le emozioni, le sensazioni vissute a partire dall'incontro con il cervo. A Guardiaregia a fare gli onori di casa il sindaco Fabio Iuliano che ha accolto il gruppo come sempre con grande disponibilità provvedendo, tra l'altro ad organizzare un interessante momento enogastronomico e musicale con parte del gruppo folk locale. Presentato al termine della giornata il progetto BRICS finanziato con il programma Interreg Italia - Croazia che vede tra i partner l'Unione dei Comuni delle Sorgenti del Biferno. Il progetto prevede un confronto sulle aree interne e la valorizzazione dei cammini come strumento di sviluppo locale.

Domenica 17 la giornata è stata aperta dalla celebrazione di S.E. Mons Padre GianCarlo Bregantini nella splendida chiesa di Santa Cristina in Sepino, uno dei borghi più belli d'Italia. Nell'omelia il Vescovo ha sottolineato l'importanza del dire "Grazie" per i doni che ci sono stati consegnati a partire dalla natura,

dal territorio, dalle bellezze e non dire all'altro "Voglio" che è la negazione dello stare insieme. Dopo la celebrazione eucaristica il parroco don Antonio Arienzone ha guidato la visita della Chiesa che è ricca di dipinti e lavori d'arte. Di notevole interesse la cappella del tesoro e poi la cripta con il museo. Da Sepino discesa verso Altilia: la visita all'area archeologica di epoca romana non poteva mancare. È sempre interessante e ogni volta ci si arricchisce non solo sul piano culturale. Dal Regio tratturo alla volta di san Giuliano del Sannio ascoltando il rumore delle acque presenti nell'area. Ad accogliere il gruppo don Adriano Cifelli e consiglieri comunali guidati dal sindaco Rosario de Matteis. Il paese merita più di una sosta di recupero forze, tante sono le strutture da visitare. Alla volta di Cercopiccola passando per l'oasi di San Francesco e Santa Chiara. Don Nico de Candia con i collaboratori parrocchiali ha atteso l'arrivo del gruppo nella bella e interessante chiesa dedicata a san Salvatore con la presenza della statua realizzata da Paolantonio di Zinno dedicata alla Madonna della Concezione e il quadro della trasfigurazione realizzato da Mattia Preti. Adiacente alla chiesa l'imponente torre



castro per l'Evangelizzazione per la giornata mondiale del turismo che si celebra ogni anno a livello mondiale il 27 settembre. Turismo e investimenti Verdi il tema proposto dall'Organizzazione Mondiale del Turismo. In Diocesi abbiamo ritenuto opportuno fare la celebrazione in concomitanza del Cammino dell'Acqua che valorizza l'ambiente, la natura, i tratturi, le emergenze storiche, artistiche, culturali. La Chiesa locale ha voluto condividere con la Regione, gli Enti Locali, le Associazioni e le tante realtà coinvolte questo momento di particolare

gli amici) ha arricchito la presentazione con l'esecuzione di due brani musicali composti da lui. Una grande, bella sorpresa e rivelazione il gruppo musicale – folk locale "West Tintilia" che ha cantato in dialetto la storia di tanti cercesi emigrati, di fatti di Cerce con tradizioni e riti. Un gruppo giovane che ha le basi per un grande futuro nel canto dialettale. La Pro Loco e il gruppo di volontari che operano nel santuario hanno salutato i partecipanti con un significativo momento di agape fraterna.



campanaria di stile romanico. La stanchezza si fa sentire ma il desiderio di arrivare al traguardo è forte per cui con passo deciso si parte alla volta della Madonna della Libera di Cercemaggiore. Il finale della quattro giorni è stato molto interessante. Nonostante la fatica il nutrito gruppo di camminatori/pellegrini ha ascoltato con grande interesse la spiegazione del documento emanato dal Di-

impegno, perché sul magistero di Papa Francesco possa essere incrementato in maniera più efficace e positiva la cura del creato, obiettivo essenziale per la vita delle persone. In una forma insolita ma accattivante è stato presentato il libro scritto da don Antonio Pisano "X Sempre" una storia d'amore tra Pietro e Gesù. Modo diverso per fare evangelizzazione utilizzando il modello stile teatro. Don Antonio (don Toni per

Ultimo ma non ultimo il grazie alle aziende e le associazioni che hanno sostenuto la manifestazione: *Dimensione Explorer, con le sue professionali guide Alessandro e Francesco, il Centro Sportivo Italiano, il GEIE Eurelations, il GAL Molise oltre il 2000, la società GEFIM, l'Unione dei Comuni delle Sorgenti del Biferno, le cantine vinicole Valtappino, Palazzo e Giagnacovo, il caseificio la Roccolana e Acque Sepinia.*

SESSANT'ANNI DI CULTURA POPOLARE

I sei decenni rappresentano un grande traguardo per gli Zig-Zaghini!



Mariarosaria Di Renzo

IL GRUPPO E IL SUO FONDATORE

Il primo gruppo folkloristico venne fondato a San Giovanni in Galdo (CB) nel 1933, per fare da cornice alla tradizionale "festa dell'uva". Dopo alcuni anni si sciolse e un nuovo gruppo denominato Zig-Zaghini (dal nome del passo di danza della quadriglia) venne costituito nel 1963 dal prof. Nicolino Di Donato. Questo brillante uomo nacque nel 1927 a San Giovanni in Galdo. Dopo gli studi da geometra, emigrò in Canada dove diresse, per circa 8 anni, un programma radiofonico in lingua per gli emigrati. Contemporaneamente svolse intensa attività culturale e sportiva nell'ambito della comunità italiana. Scrisse e diresse, infatti, opere teatrali quali "Fedeltà" e "Luci e ombre sul cuore", tenendo sempre vivo il suo amore per la poesia. Tornato in Italia, conseguì il diploma superiore di educazione fisica e insegnò molti anni nelle scuole. Da quando ha fondato il gruppo, vi si è dedicato anima e corpo, seguendo i

**«Le danze eseguite
rappresentano
il racconto figurato
di miti e leggende
e il mezzo più immediato
per portare a conoscenza
di altri il proprio
territorio politico,
sociale, culturale»**

ballerini e i musicisti e scrivendo la maggior parte dei testi delle canzoni che gli Zig-Zaghini interpretano. È autore di 6 libri, attraverso i quali è possibile conoscere la storia di San Giovanni in Galdo, "Le storie del fiumarello" è uno di questi. Un altro testo, "Quanne cale u sole", si occupa dei personaggi emblematici del posto, è scritto in vernacolo. "Il cammino del sole" narra di tutte le città visitate dal gruppo. "La rivolta" è un testo storico riguardante il brigantaggio a San Giovanni in Galdo. Una raccolta di sonetti in vernacolo intitolata "Sonetti" e, ultimo suo lavoro, "Magliechelle d'amore", che raccoglie

composizioni dal sentimento nobile e composto. Opera profonda, scritta in vernacolo e in lingua, in un periodo triste per il professore, perché aveva da poco perso l'amato figlio Donato. Con le sue poesie ha partecipato a diversi concorsi portando a casa meritati premi, che hanno dato soddisfazione a lui e sicuramente lustro alla comunità sangioannara. Il gruppo si componeva di trenta elementi, di cui dodici donne e dodici uomini tra canterini, danzatori e danzatrici e da sei suonatori. Con gli Zig-Zaghini, il prof. Di Donato ha girato il mondo: il gruppo si è esibito in moltissimi luoghi italiani, ma anche in Francia, Argentina, Svizzera, Olanda, Venezuela, Turchia, Spagna, riscuotendo sempre grande successo di pubblico e di apprezzamento. Ha partecipato a diverse trasmissioni televisive della RAI. Le danze e i canti hanno letteralmente travolto il pubblico.

GLI STRUMENTI, I COSTUMI, LE DANZE

Di particolare interesse gli strumenti suonati dai maestri musicisti. Ac-

canto alla fisarmonica, la chitarra battente e i tamburelli, sono presenti strumenti tradizionali come “il bufù”, ovvero una botticella che funge da cassa risonante coperta all'estremità da una pelle a cui è legata una canna. Poi ci sono “le misure”, arnesi da cucina di legno duro e stagionatissimo, che servivano a contenere la farina gialla (di grano duro) che si usava per la panificazione, riempite dei noccioli delle olive; “Le cicale” e “le raganelle”, strumenti che si usavano in chiesa durante le funzioni religiose delle tre sere della Passione di Gesù; infine, “il dù botte”, organetto a due bassi. (Cfr. “Le storie del fiumarello”, N. Di Donato, pag.77). I costumi sono quelli tipici della fine del '700, riprodotti fedelmente. I sarti che hanno lavorato per la loro realizzazione sono stati: Pompilio Fazio, Donato Di Donato, padre del professore, la signora Maria, consorte del professore, Vincenzo Santone, Concettina Daniele, Mario Fazio e Assuntina Di Cesare. Il costume femminile si compone di un copricapo in lana araldica, una camicia bianca con pregiatissimi ricami a tombolo, il corpetto in velluto nero o blu, la gonna in lana di colore verde, lo zi-

po si calano pienamente in questo scenario. Ognuno ha un significato ben preciso, raccontano in sequenza il corteggiamento, il matrimonio, la nascita del figlio, le serate festose, le giornate impegnate nella raccolta delle olive, del grano, dell'uva. Il tutto accompagnato da melodiche esecuzioni di canti popolari. Nell'ordine le danze sono: *U balle du maccheture* (il ballo del fazzoletto),



cardine del gruppo fino al 2010, quando chiede al nipote Marco Messore, figlio di Guido, maestro di musica e Annamaria Di Donato, sua secondogenita, di prendere il suo posto. Il maestro Messore ha sensibilmente innalzato il livello musicale del repertorio, con la sua professionalità e il suo carisma, essendo autore di molti brani proposti nello spettacolo. Marco è onorato di proseguire l'egregio lavoro del nonno, ma ovviamente si sente investito di una grande responsabilità che lo porta a dedicare molto del suo tempo al gruppo. *Portare gli Zig-Zaghini in giro per l'Italia e il mondo è dura, però appaga di tutti i sacrifici e regala un'impareggiabile soddisfazione*, come lo stesso Marco mi ha raccontato.

Io ho conosciuto personalmente il maestro Nicolino e posso affermare che è stato un uomo carismatico, sensibile, attaccato fortemente alle sue radici. Amava profondamente il suo paese e, con la fondazione del gruppo, *la sua creatura*, ha dato lustro a San Giovanni in Galdo e al Molise intero. Conosco anche i suoi figli e nipoti. Ero molto legata al figlio Donato, scomparso prematuramente e a Marco, con il quale col-

«Da piccole realtà derivano esempi di cultura, tradizione, storia, religiosità che non cadranno mai nell'oblio»

nale di seta nera ricamato con filo dorato. Sotto la gonna spiccano mutandoni bianchi ricchi di merletti pregiati. Il costume maschile è composto da pantaloni in panno di lana, che arrivano fino al ginocchio, la camicia bianca e il panciotto che fungeva da giacca.

Le danze eseguite nello spettacolo rappresentano *il racconto figurato di miti e leggende e il mezzo più immediato per portare a conoscenza di altri il proprio territorio politico, sociale, culturale*. Con queste parole il professore Nicolino descrive le danze nel testo sopra citato e racconta la loro origine. Nel 1974 iniziarono scavi archeologici in una zona di San Giovanni in Galdo denominata “Colle Rimontato”, a circa un km dal paese, dove vennero alla luce resti di un Santuario Sannitico. Proprio nell'area antistante, si svolgevano i riti religiosi con l'esecuzione di danze propiziatorie, di ringraziamento, di olocausti e di offerte. I balli del grup-



U balle du sperchje (il ballo dello specchio), *U balle dell'angele* (il ballo degli angeli), comunemente conosciuto come *Piperulù Piperulà*, *U balle dà chempiane* (il ballo della campana), *U contremmaluochje* (la danza del contromalocchio), *U balle du crevielle* (il ballo del crivello), *U balle di zite* (la danza degli sposi), *U balle da chettore* (il ballo della tina), *A zemperelle* (il salterello), *A quadriglie* (la quadriglia).

Il professore Nicolino è stato la figura

tivo una profonda amicizia e sono convinta che sia la persona più adatta a continuare lo splendido lavoro del nonno. Egli onorerà brillantemente la sua memoria. Il traguardo dei 60 anni di vita degli Zig-Zaghini mostra a tutti i molisani quanto l'impegno, la passione per la propria terra, possano portare frutti fecondi per dimostrare al mondo che anche da piccole realtà derivano esempi di cultura, tradizione, storia, religiosità che non cadranno mai nell'oblio.

CASTELLINO DEL BIFERNO «GUARDIANO DELLA VALLE E BALUARDO CONTRO I SARACENI»



Francesca Valente

Ci ritroviamo, dopo la pausa estiva, con la nostra rubrica sui borghi in un periodo dell'anno che amo in modo particolare, per l'atmosfera, i profumi, i colori, le suggestioni...

Mentre salutiamo l'estate con gratitudine per i momenti di gioia e di relax che ci ha regalato, diamo il benvenuto all'autunno in cui la natura si manifesta in tutta la sua straordinaria bellezza e ci invita ad uscire per osservare la metamorfosi dei paesaggi, che si tingono di sfumature dorate, rosse e arancioni, creando un vero e proprio spettacolo visivo.

In questa atmosfera fiabesca andiamo a scoprire il borgo di questo mese: Castellino del Biferno.

A soli 22 Km da Campobasso, posizionato su un pianoro al di sopra di un dirupo chiamato "Rupe delle Cucciole", Castellino domina dall'alto delle sue mura medioevali la vallata del Biferno ed offre la visione di panorami unici.

Questa posizione di "guardiano della valle" fu una scelta adottata dalle

popolazioni che vivevano nella piana fluviale sottostante, che si rifugiavano sulla rupe, per sfuggire a incursioni barbariche e dei saraceni, edificando intono all'anno mille "Castrum Eudolini".

La denominazione del borgo variò nel corso dei secoli fino ad arrivare all'attuale toponimo, che risale al Regio Decreto del 1863.

Purtroppo Castellino è conosciuto anche come "il paese che si muove" a causa delle numerose frane che minacciano il territorio ed è stato gravemente danneggiato dal terremoto del 2002, che rase al suolo gran parte del centro storico, attualmente ricostruito, anche se restano ancora parti diroccate.

Nonostante questi infausti episodi,



questo borgo è un esempio vivente di come una comunità resiliente possa affrontare sfide ambientali disastrose e mantenersi forte nel corso del tempo. Le minacce delle frane non hanno mai spezzato lo spirito di questo paese affascinante e della sua gente. La storia di Castellino è una testimonianza di coraggio, determinazione e solidarietà. I residenti conservano con orgoglio le tradizioni del borgo e sono un esempio di come una comunità possa superare qualsiasi sfida.

COSA VEDERE

Il cuore del paese è il suo centro storico caratterizzato da viuzze, scalinate e case in pietra, che evocano un'epoca passata.

Da visitare la Chiesa di San Pietro in Vincoli (Santo Patrono) recentemente restaurata che custodisce al suo interno 13 statue di pregio, al-



La Chiesa di San Pietro in Vincoli

cune delle quali realizzate da Paolo Saverio di Zinno.

Nella parte alta del borgo possiamo ammirare la Cappella della Beata Vergine delle Grazie, le cui origini risalgono al XIV secolo, al suo interno è conservata una lastra in pietra con incisa l'impronta di un mezzo ferro di cavallo di un cavaliere che qui trovò riparo durante una notte da tregenda.

Numerose sono le fontane perché il paese è ricco di acque sia superficiali, che sotterranee.

CULTURA E TRADIZIONI

Una delle caratteristiche più affa-



Il Pizzicantò

scinanti di Castellino è la sua forte connessione con le tradizioni e le celebrazioni locali. La comunità è orgogliosa di mantenere vive le proprie radici culturali e questo si riflette chiaramente nelle numerose feste ed eventi tradizionali che animano il paese. La festa di Sant'Antonio di Padova, che si tiene a giugno, è uno degli appuntamenti

più importanti dell'anno. Durante questa festa, le strade si riempiono di colori, suoni e profumi, creando un'atmosfera vibrante e coinvolgente ed è proprio in questa occasione che si dà vita ad una tradizione particolarissima: il Pizzicantò

È un evento che consiste nella creazione di piramidi umane che sfilano girando su se stesse tra vicoli e piazzette cantando una canzone caratteristica del luogo.

La forma della piramide, probabilmente, simboleggia una spiga, auspicio di abbondanza e prosperità per tutti.

«La determinazione e l'amore per la propria terra possono far superare le sfide più difficili»

La sera si può degustare il piatto tipico della festa: "le sagnitelle casce e ove", ottimo primo piatto preparato dalle donne del paese e condito con il famoso "brodo bugiardo", chiamato così perché privo di carne.

Per gli amanti della natura, numerosi sono i sentieri presenti sul territorio che possono essere percorsi a piedi, in bici o a cavallo. Nell'Oasi naturalistica Colle di Toro, poi, è possibile fare un tuffo nella piscina all'aperto oppure fermarsi in un'area attrezzata per i pic-nic.

Da menzionare anche il gruppo folk eudolino storicamente presieduto dal poeta e scrittore Mario Saverio De Lisio che per più di 35 anni ha portato in giro i ritmi, i canti e le tradizioni di Castellino. Dopo la sua scomparsa, il figlio Candido ha ricostituito il gruppo e con passione e dedizione sta lavorando per riportare in auge tutto il repertorio, creando una mostra con oltre 2000 foto e innumerevoli documenti di alta valenza storica, appartenenti all'archivio di famiglia. Castellino è molto di più di un borgo che si muove. E' un luogo che incarna la resilienza e la forza della comunità umana. La storia di questo borgo e dei suoi abitanti è un esempio straordinario di come la determinazione e l'amore per la propria terra possano superare le sfide più difficili. Venire a Castellino è un invito a sperimentare la bellezza unica del Molise e scoprire la forza di una comunità, che continua a camminare, avanti, indomita, insieme alla sua terra.

LA SCOMPARSA DI FERNANDO RAUCCI, DIRETTORE D'ORCHESTRA ISERNINO



Andrea Notarpaolo, Bologna

Fernando, questa notte non sono riuscito a dormire perché la mente era fissa a riflettere sul drammatico epilogo di questa tua vita così breve e travagliata, che solo negli ultimi mesi ho avuto modo di conoscere.

Ancora è fresco il ricordo della tua telefonata avvenuta poco dopo le ultime vacanze di Natale; avevi un entusiasmo coinvolgente ed eri sicuro di portare a casa un'altra vittoria, questa volta con il sostegno e le capacità indiscusse dei medici dell'Ematologia del Sant'Orsola. Le tue preoccupazioni e il futuro incerto della tua malattia hanno permesso di cementare il nostro rapporto, così come tra le nostre compagne, Cinzia e Ostilia. Che dire poi della vicinanza con Marco! Nonostante le sue energie fossero assorbite inevitabilmente dai problemi di salute della madre, ti ha sempre incoraggiato ad andare avanti! È una bella storia la nostra amicizia, nata e direi quasi patrocinata dalla volontà di Vincenzo e Franco di allargare il perimetro di una grande associazione culturale, la MACA (Molisan Ancestry Cultural Association) che riunisse tutti immolanti sparsi nel mondo, nonché amanti della cultura indigena. Ecco, in questa connotazione, tu saresti stato la punta di diamante per

quanto concerne l'arte della musica. Nonostante l'alternarsi degli alti e bassi del tuo umore, logicamente correlati alla comprovata durezza della terapia medica a cui sei stato sottoposto negli ultimi mesi, mi vengono in mente le tue proverbiali battute in dialetto isernino che hanno contribuito a sdrammatizzare la tensione, diffondendo, a noi amici, un ottimismo contagioso, come quello decantato in televisione dall'attore Tonino Guerra in una nota pubblicità televisiva di qualche anno fa.

**«Caro Fernando,
ci hai lasciato un messaggio
positivo, quello di un
uomo dolce
e di un combattente
indomito, animato
dal desiderio di regalare
ancora uno spettacolo
ad effetto alla sua platea
di amanti
della musica classica»**

Così si stava delineando il tuo futuro, tra una seduta terapeutica e la soddisfazione di vedere dei continui miglioramenti clinico-laboratoristici. Purtroppo a fermare la tua voglia di vivere è stato un

ospite vile e invisibile, un ospite indesiderato che ti ha impedito di raccontare con la musica le più belle note che ci riserva la vita.

Tutti ricordano quel ragazzo di quasi 30 anni sbarcato negli Stati Uniti che un giorno è stato capace di stringere la mano a Bill Clinton, nelle vesti di giovane e brillante direttore d'orchestra. Mi fermo qui perché vorrei evitare di essere prolisso. In questi mesi di sofferenza, caro Fernando, ci hai lasciato un messaggio positivo, quello di un uomo dolce e di un combattente indomito, animato dal desiderio di regalare ancora uno spettacolo ad effetto alla sua platea di amanti della musica classica.

Purtroppo non ti è riuscito ma sicuramente i tuoi amici troveranno la forza e il coraggio per farti sorridere nell'aldilà. The show must go on! Ci piace immaginarti sorridente, tra le braccia di tua madre che ti ha appena lasciato in maniera improvvisa, con in sottofondo le note di "Con te partirò" di Andrea Bocelli. Che Dio ti benedica, Fernando. Un grazie sentito al coraggio e alla passione amorevole di Ostilia! Un esempio per tutti!

Andrea e gli amici della MACA
Vincenzo Del Riccio,
Franco Narducci,
Marco Amendola,
Cinzia Baccaro

IL GIORNO IN CUI FU SALVATA LA SACRA SINDONE

Franco Narducci,
Wohlen (Svizzera)

Sono passati già 26 anni da quella notte, tra l'11 e 12 aprile 1997, in cui nel Duomo di Torino scoppiò un violento incendio, che minacciava, tra l'altro, di danneggiare per sempre la Sacra Sindone. Grazie al tempestivo intervento dei vigili del fuoco fu salvato il sacro lino, simbolo e bene più prezioso del mondo cristiano e di Torino. Il Palazzo Reale e gran parte della Cappella di Guarino Guarini, padre teatino ed architetto di corte nonché grande esponente del barocco piemontese, subirono ingenti danni.

Quella notte tra i Vigili del Fuoco c'era anche un pugliese di nascita e molisano di adozione, Mario Trematore, che si fece largo tra le fiamme armato di una grossa mazza di ferro con cui tempestò di colpi il vetro antiproiettile della teca che proteggeva la Sindone, recuperandola prima che il crollo della cupola la danneggiasse per sempre.

Abbiamo voluto rievocare quella notte tremenda intervistando proprio il principale attore del salvataggio, Mario Trematore.

Dove trovò la forza per spingersi tra le fiamme per recuperare la Sacra Sindone?

Era come una voce interiore, che certamente proveniva dall'Alto, a guidare i miei passi.

Ho avuto paura di morire e il mio pensiero è andato a mia moglie Rita, a mio figlio Iacopo, a mia figlia Chiara, e in pari tempo a come dovevo agire per salvare il Sacro Sudario. Gesù ha lasciato la Sacra Sindone all'umanità quale prova dell'amore senza calcoli, senza pensare a quello che costa. Una testimonianza visibile della Sua Risurrezione e dell'infinito amore di Dio per l'uomo.

Sarebbe come dire che il salvataggio poteva dipendere dalla fede e dal coraggio di qualcuno e che per questo compito era stato scelto lei?

Dovevamo fronteggiare l'incendio, io e i miei colleghi. Ma la mia ansia per la Sacra Sindone si associava alla grande preoccupazione e tre-



Mario in partenza per Aosta, diretto all'eremo di Fove per un ritiro spirituale

«Sento Cristo al mio fianco, è l'amico con cui fidarsi, a cui chiedere consigli, con cui arrabbiarsi per i mali del mondo, e farsi portare sulle spalle quando i piedi sono stanchi di camminare»

pidazione che in quel momento stavano vivendo decine di milioni di fedeli.

La cappella del Guarino cadeva a pezzi sotto il crescente calore delle fiamme. Occorreva fare qualcosa per arginare il fuoco che avanzava inarrestabile e, così, non mi rimase che pregare e agire. Con una sensibilità che nasce dalla coscienza di un compito: che quel Volto resti segno di speranza per tutti.

La via con cui il Signore sceglie i propri strumenti per dirci che ha bisogno delle nostre braccia e delle nostre mani per compiere la sua opera è sempre sorprendente e impenetrabile. Mi sorprende come Egli abbia voluto aver bisogno delle mie braccia e delle mie mani per

salvare la Sacra Sindone.

Per il salvataggio delle Sindone ha ricevuto tanti ringraziamenti, dai semplici cittadini fino a personalità importanti, incluso Papa Giovanni Paolo II. Come si è sentito per quel gesto eroico?

Parlare di gesto eroico sarebbe una mancanza di fiducia nel Creatore. Non bisogna dimenticare gli innumerevoli esempi di umiltà che ci ha dato Gesù: nel giorno della festa delle Palme entrò in Gerusalemme a cavallo di un asino e non su un carro sfolgorante. Gesù sarebbe riemerso dalle macerie con noi o senza di noi.

Cosa si sente di dire ai lettori di IntraVedere sulla devozione per la Sacra Sindone?

Quando la ragione è usata in modo autentico apre l'anima alla percezione di qualcosa più grande di noi, di un mistero da cui tutto dipende. Che tutti trovino un'occasione per venire a Torino e venerare la Sacra Sindone.

Da un po' di anni svolge la professione di architetto. Ha ancora nel cuore i vigili del fuoco?

Con il passare degli anni è sempre più difficile reggere lo stress e la fatica di un lavoro così pesante e pericoloso, per cui nel 2003 ho lasciato i vigili del fuoco. Sono laureato in architettura e in quel passaggio decisi di occuparmi di progettazione architettonica. Essendo stato nei vigili del fuoco, sono però anche esperto della sicurezza nei settori dei rischi correlati alla costruzione ed esercizio di opere a rilevanza di accadimento.

Ma nel profondo del mio cuore restano i tanti momenti vissuti nei miei anni di vigile del fuoco.

E la sua fede, come la vive oggi in questo mondo complesso?

Sento Cristo al mio fianco, è l'amico con cui fidarsi, a cui chiedere consigli, con cui arrabbiarsi per i mali del mondo, e farsi portare sulle spalle quando i piedi sono stanchi di camminare.

Mario Trematore vive a Torino, dove si è laureato in architettura. Nativo della Provincia di Foggia, è legatissimo al Molise e a Morrone del Sannio, comune di origine di sua moglie Rita e luogo delle vacanze estive della famiglia.

Auguri...

Carissimo P. GianCarlo, nostro Arcivescovo, a nome anche dei sacerdoti, diaconi, religiosi-e, gli uffici della Curia, le Pastorali, il gruppo di Intravedere che ci ospita, di tutto il popolo di Dio della nostra arcidiocesi rivolgo i più sentiti auguri per i 75 anni.

Ci uniamo a questo vostro giubileo nel ringraziare il Signore per tutte le grazie che ha elargito nella vostra vita; in particolare il dono del battesimo, del sacerdozio, dell'episcopato.

Noi ringraziamo il Signore anche per il dono della vostra presenza nella nostra diocesi come Pastore in questa terra molisana.

Il 75° anno per un vescovo è anche una data particolare che secondo le normative canoniche fa concludere un tempo di esperienza pastorale per iniziarne uno nuovo. Perciò è bello dare uno sguardo a questi anni di ministero pastorale tra noi.

Abbiamo notato che da subito vi siete adoperato a conoscere la gente del Molise ed essere vicino a tutte le situazioni soprattutto nell'aspetto sociale.

L'inizio della vostra presenza in diocesi è coinciso con la visita inaspettata di Papa Francesco. È stato un dono di grazia che sicuramente si è realizzato anche per il vostro contributo.

Ripercorrendo questo tratto di strada fatto insieme con la nostra comunità diocesana vengono in mente tanti punti di luce.

Le CONVOCAZIONI annuali di tutto il popolo di Dio, con la presenza di personaggi di rilievo nell'ambito ecclesiale, hanno dato, di anno in anno, l'indirizzo per tutto l'anno pastorale.

Sicuramente è stata molto bella l'esperienza della VISITA PASTORALE fatta ad ogni parrocchia, ogni paese, incontrando tutte le realtà ecclesiali e sociali, vivendo per alcuni giorni tra la nostra gente. L'ultima visita pastorale nella nostra diocesi è stata fatta nel 1951.

Un'altra esperienza significativa è stata la convocazione del SINODO DIOCESANO, fortemente voluto da voi e concluso con il "LIBER SINODALIS" con preziose indicazioni pastorali. In qualche modo ha anticipato il SINODO indetto da Papa Francesco per tutta la Chiesa universale. Poi ci sono stati i momenti ordinari della vita di Pastore con i sacerdoti, con le comunità, con i fedeli laici.

Sicuramente tanti sono stati momenti belli, di comunione, uniti ad altri di difficoltà, anche di incomprensione, affrontati con sofferenza ma anche con serenità da parte vostra.

Diverse sono state le ordinazioni sacerdotali e diaconali e in questi ultimi tempi sono state anche più numerose. Questo è sicuramente motivo di gioia per il cuore di un Pastore che manifesta l'amore per la Chiesa perché possa svolgere la sua missione.

Continuiamo ad assicurarvi il ricordo nella preghiera perché il Signore vi accompagni sempre e lo Spirito vi dia tanta luce.

Vi auguriamo di stare bene nella salute del corpo e dello spirito e di continuare a lavorare con entusiasmo nella "vigna del Signore" anche se in modalità diversa, come le circostanze e lo Spirito vorranno. A nome di tutta la realtà diocesana di nuovo auguri.

Don Antonio Arienzone